

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

A Poggioreale giorni decisivi

Luca, Lanfranco, Davide arrestati in aprile dopo la scoperta del « covo » di Licola stanno facendo lo sciopero della fame da ormai 21 giorni, e sono in gravi condizioni di salute. Vogliono essere trasferiti in reparti normali. In una loro drammatica lettera di alcuni giorni fa spiegano le ragioni per cui « vogliono andare fino in fondo » (a pagina 3)

Aria di contratti?

L'esecutivo sindacale dell'Alfa Romeo di Arese rompe le trattative perché la direzione non rispetta nulla degli accordi presi per far fare i sabati lavorativi. Alla FIAT di Torino gli operai si preparano a lunedì, per prendersi la mezz'ora di riduzione d'orario che spetta loro da due anni. Per la Unial continua il silenzio stampa sulla truffa della liquidazione, ma la FILIA dichiara sciopero degli alimentaristi per il 12 luglio per il rispetto degli accordi.

(leggere in seconda)

Caccia grossa a Mirafiori

Torino, 30 — Urla concitate, folla, forze dell'ordine mobilitate, ci sono tutti, CC, PS, vigili del fuoco, guardiani FIAT. Il terrore dilaga alla palazzina di Mirafiori: « via, via, è pericoloso, dobbiamo sparare ». Uffa, che noia, sarà il solito terrorista maldestro che si fa beccare. Pim, pum, pam, ce l'hanno fatta ormai giace lì per terra, assanguinata, morente. Chissà forse se tutte le mucche d'Italia avessero votato sì all'abrogazione della legge Reale... E' accaduto nel prato della palazzina centrale di Mirafiori: un giovane torello che forse sperava in un pascolo è stato falciato prima a raffiche di mitra, poi finito con un winchester da un ufficiale dei CC, nucleo antiterrorismo. Il safari del potere, in mancanza di meglio per oggi.

Un compagno impiegato di Mirafiori

dentro quella pancia...

La vita del feto prima della nascita: movimenti, suoni, colori nell'utero. Due compagne recensiscono un libro inglese, non ancora tradotto in italiano, sulla vita prenatale.

(Nel paginone di domani)

Ma chi ha detto che c'è il carovita?

A Montecitorio un filetto costa 1.000 lire

Il futuro Presidente, in esclusiva, ci ha dichiarato:



Nel famoso ristorante di Montecitorio (la « buvette ») deputati e senatori possono consumare pasti e sorseggiare bevande a prezzi « politici »: fino a ieri per esempio il filetto era a 600 lire, oggi è passato a mille. Una decisione, come ricorda la lettera del deputato questore ai capigruppo dei partiti, molto sofferta... Ma il problema del cibo non è sicuramente l'unico per gli eletti. Come si sa sono impegnati ora nell'elezione del presidente. Pochi spostamenti però nella giornata di ieri. Salgono un po' Zaccagnini e Mariotti (PSI), i socialdemocratici lanciano Paolo Rossi, La Malfa continua a villeggiare in Val d'Aosta: pronto a ritornare, se la Patria lo chiama. (Menu e prezzi in ultima pagina)

Un morto d'eroina al giorno

Ieri sera a Sesto San Giovanni (Mi) un giovane di 21 anni, Riccardo Pappolla, è stato trovato morto in un prato con la siringa e il cucchiaino attaccato. Il giorno prima a Roma Roberto Polidori, 20 anni, si è ridotto in fin di vita allo stesso modo: con l'eroina. La media impressionante di un morto al giorno per overdose o per eroina tagliata trova così la sua conferma, specie dopo che per legge è stata vietata la vendita del metadone in farmacia. Si allarga il giro di quelli che si bucano, di quelli che ci provano senza esserne capaci, di quelli che decidono di vivere sulla pelle di chi si buca. L'imbarazzo e il formismo con i quali tante volte abbiamo dato la notizia di queste morti — sia quando esse riguardavano compagni a noi vicini, sia

quando si trattava di giovani con storie diverse — testimoniano di una drammatica situazione d'impotenza.

Non ha senso fare prediche, non fa un buon servizio chi s'inventa antidoti e rimedi « magici » validi in tutte le occasioni. Spesso poi la lotta dei circoli giovanili o di gruppi di compagni contro gli spacciatori ha sortito l'effetto di moltiplicare le provocazioni e le minacce di questi ultimi.

C'è chi riesce a « uscire » da solo; chi ha bisogno d'aiuto o di un ricovero; chi non ne vuole « venir fuori » affatto. Con modestia, senza inventarci una « linea sull'eroina » che non esiste, chiediamo a tutti quelli che sono in grado di farlo di prendere la parola sul giornale. Da subito.

● Nel paginone: Sesso, industria, tifo e Berlinguer a confronto con lo sport. ● Domani: « due o tre cose che so di... » quattro pagine di piccoli annunci e altre cose

Aria di contratti



ALFA

Milano, 30 — E' aperta di fatto una vertenza sull'orario di lavoro all'Alfa. Sul tappeto la quarta settimana di ferie, il recupero delle festività infrasettimanali regalate l'anno scorso dal sindacato, i riposi compensativi degli otto sabati lavorativi. Su quest'ultimo problema come previsto, la direzione ci ride sopra, «Macché compensativo, straordinario!». In bacheca è apparso il calendario per i prossimi sei mesi «versione Massaccesi»: 1) tre settimane di ferie in agosto più 2 giorni; 2) «ponte» il 27, 28 e 29 dicembre considerati come ferie o come compensativo degli otto sabati lavorativi. In sostanza il padrone propone la soppressione senza dei sei giorni di festività e di cinque giorni di compensativo; totale 11 giorni di lavoro in più per i turnisti che hanno fatto le «Giuliette» al sabato e 6 per tutti gli altri.

L'esecutivo su questa base ha dichiarato di non essere disposto a trattare, anche se non sono mancati i soliti del PCI che proponevano di prolungare ulteriormente le trattative. La posizione del sindacato è riassumibile in questi termini: a agosto si faranno tre settimane di ferie più tre giorni di recupero festività

uguali per tutti, e questo periodo di ferie si farà senza bisogno di ulteriori trattative; il recupero dei sabati deve essere effettuato entro settembre; i rimanenti giorni potranno essere concordati successivamente.

Questa vertenza sull'orario di lavoro, momentaneamente rotta, è quindi ferma per ora alla decisione sindacale di prendersi comunque tre giorni di festività ad agosto. Strettamente collegato all'orario di lavoro è la questione delle assunzioni, l'Alfa non ne vuol fare oltre quelle già concordate e che dovevano avvenire in maggio (410 operai ex Unidal e 50 giovani iscritti alle liste speciali) in sostanza è in discussione almeno il reintegro del turn-over di quest'anno. C'è quindi da notare che all'Alfa, come alla FIAT per la mezz'ora sono in atto manovre di pretattica in vista dei contratti, al centro dei quali c'è già comunque il contenuto più importante: la conquista da parte del padrone (o la concessione da parte del sindacato) dell'elasticità dell'orario annuo complessivo (mica roba da poco, soprattutto se gli operai in queste settimane si prendono direttamente quello che gli è dovuto: festività, ferie, compensativi, mezz'ora).

La mobilitazione dei precari della 285

Roma, 30 — Lo sciopero di ieri con delegazione di massa al ministero del Lavoro ha visto la partecipazione massiccia di tutti i precari della 285, anche se le grandi manovre iniziate nei giorni scorsi per recuperare da parte sindacale una situazione che lo vede presente solo con proposte cervelotiche, inconcludenti e strumentali ieri, ha raggiunto l'apice.

In una riunione con i precari della 285 il sindacato si è affannato a far passare la linea della coscienza e del sacrificio di massa, non tenendo assolutamente conto che i bisogni espressi dai lavoratori della 285 sono antagonisti al progetto di restaurazione padronale e quindi non mediabili.

Comunque il risultato della manifestazione è stato estremamente positivo considerato l'obiettivo ridotto che si proponeva, infatti voleva essere

solo un momento di aggregazione e di mobilitazione per andare a costruire un movimento di lotta dei precari della 285. Logicamente, oggi il ministro e i suoi collaboratori si sono dati alla latitanza e il «funzionario» che ha ricevuto una delegazione dei precari ha confermato che le modifiche della legge 285, in discussione al Parlamento sono solo formali, la sostanza rimane il contratto a termine, di cui i disoccupati usufruirebbero a turni annuali. Questa legge è il fiore all'occhiello di un ambizioso progetto padronale, che vuole legalizzare il lavoro nero e di precariato. Oggi i precari hanno manifestato la loro opposizione a questo progetto, è necessario continuare la lotta costruendo un ampio fronte a livello nazionale, che veda i precari impegnati in prima persona nella lotta per la risoluzione dei loro bisogni.

UNIDAL

Milano, 30 — Prosegue il silenzio stampa (Unità Corriere, Stampa, Giorno), sulla truffa dell'ex Unidal. Cinquanta miliardi spariti dal bilancio e riapparsi in occasione del pagamento dei beni della vecchia società da parte della nuova, la Sidalm. La fabbrica poteva essere salvata, ormai è assodato, ma la presa per i fondelli di migliaia di operaie e operai prosegue. La Filia provinciale insiste nel dire che comunque il taglio di manodopera andava fatto. Alla faccia della verità e in nome della coerenza antioperaia mostrata in questi mesi dal sindacato. Il capitolo sembra chiuso. Non per gli operai, quelli dell'Unidal. Ma probabilmente anche per tutti quelli che si troveranno davanti bilanci in rosso, tutti sfacciatamente trucati.

Un compagno del comitato di lotta della Unidal ci ha detto: «L'altro ieri si è tenuta un'assemblea di verifica sulla gestione dell'accordo e della mobilità e la posizione del sindacato ha trovato una opposizione di massa. I dati sono questi: su 8.700 lavoratori 3.800 sono stati assunti dalla Sidalm; 300 dalla ex Motta di Segrate che chiuderà fra pochi

giorni; 400 all'ex Alemagna di via Silva che chiuderà entro il 1.979; 1.500 dei negozi a spasso fra alcuni mesi, e i 2.500 operai piazzati nella mobilità, in parcheggio permanente. Facciamo i conti e ci rendiamo conto che a cinque mesi dall'accordo gli operai senza lavoro sono sempre 5.000. Il sindacato parla di credibilità della sua istituzione, nessun pensa di levargli ciò che non ha più da tempo. Noi presentiamo ai lavoratori i dati oggettivi è questo è sufficiente perché la gente capisca contro chi stare. La truffa del bilancio Unidal è una conferma della giustezza della nostra posizione e su questo fatto bisognerebbe intraprendere una azione legale simile a quella che abbiamo fatto contro il collocamento, la Sidalm e il sindacato sui metodi antioperaia di assunzione dei 3.800 lavoratori della Sidalm». In tema di recuperi la Filia provinciale ha indetto uno sciopero provinciale di tre ore degli alimentaristi per il 12 luglio sciopero a sostegno della gestione dell'accordo Unidal, cioè per premere sull'IRI e le aziende private perché assumano qualche lavoratore in parcheggio mobile.



La manifestazione contro l'attentato alla FLM

Milano, 30 — Circa 500 compagni hanno manifestato ieri sera in Zona Romana contro l'attentato fascista alla sede della FLM di zona. La presenza operaia non era molto consistente, molti erano invece i sindacalisti e i delegati dietro gli striscioni delle fabbriche della zona e i compagni del quartiere Romana, Vittoria e Vigentina. Nelle fabbriche, durante la giornata, si è parlato dell'attentato e molti operai individuavano nei padroni e amministratori della «Bassano Ticino», «Telenorma», «Erimpanti» i protettori e finanziatori delle squadacce fasciste. La matrice fascista, così come era chiara dall'inizio, lo è stata anche fra gli operai, tranne che per Banfi (PCI) della Camera del Lavoro che, fra l'idiota e il provocatore, si è permesso di dire che l'at-

tentato era ambiguo, e che chi aveva allevato il terrorismo ne vedeva oggi il frutto. Un bell'esempio di come si può utilizzare un attentato fascista per attaccare l'opposizione operaia e i sindacalisti dissenzienti. Finora non c'è stata alcuna rivendicazione, ma la tecnica e il materiale usato per l'attentato portano ad un altro attentato, quello dell'autunno scorso, sempre in Zona Romana, contro la sede del coordinamento operaio in via Crema 8, rivendicato dall'ECA (Esercito combattente anticomunista) e contro la sede del PCI di via Volturmo. Attentati per i quali fu incriminato il fascista Giulio Ferrari che è ritornato in circolazione e attività da molti mesi così come altri noti «bombers» come Angelo Angeli, Battiston e Di Giovanni.

Milano: Interrotte le trattative all'Alfa tra il sindacato e l'azienda sulla questione dell'orario di lavoro e delle assunzioni. Continua il silenzio della stampa sulla truffa dell'ex Unidal. Deciso dalla Filia uno sciopero provinciale di tre ore degli alimentaristi il 12 luglio. 500 compagni alla manifestazione contro l'attentato fascista alla sede FLM della zona Romana — Roma: Delegazione di massa dei precari della «285» al ministero del lavoro — Val D'Aosta: Bloccati dai doganieri i trafori del Monte Bianco e Gran San Bernardo. Una coda di decine di chilometri di autotreni e automobili.

Val D'Aosta

I doganieri bloccano i trafori

L'Italia è il paese degli sforzi costanti del governo per risolvere la nazione e risolvere i nostri gravi problemi, primo fra tutti quello dell'occupazione giovanile, almeno così dicono; poi all'improvviso i doganieri ai varchi della Francia e della Svizzera si stufano di aspettare che il governo li ascolti e scendono in lotta, ed allora vai a scoprire che per smaltire un traffico giornaliero, che solo di TIR oscilla fino a duemila autotreni, ci sono in tutto 60 lavoratori che fanno sulle 15-16 ore di lavoro al giorno. Visto che tutto quanto si basa sulle loro spalle i doganieri chiedono almeno di essere pagati non con una miseria ed hanno fatto la richiesta di un aumento sulla retribuzione dello straordinario per passare dalle attuali 1.500 lire a 3.000 e a 4.000 per i turni notturni.

Dopo aver aspettato il consueto numero di anni, i doganieri hanno deciso che da martedì in poi, avrebbero fatto solamente il loro orario di lavoro regolare dalle 8 alle 14: risultato, è bloccato tutto. Immediatamente si sono formate code di decine di chilometri, i camionisti, esasperati, e moltissimi arrivati magari in 48 ore dalla Grecia, sono presto passati a violente forme di protesta contro gli enormi ritardi che dovevano subire. Già nella

serata di mercoledì hanno distrutto gran parte dei segnali stradali nei dintorni di Aosta, e da Aosta al monte Bianco hanno poi bloccato con i camion di traverso tutte le strade intorno ad Aosta e così era estremamente difficile uscire dalla città se non per piccole vie secondarie: solo l'intervento dei vigili e dei carabinieri ha impedito che fossero bloccate anche le vie centrali della città.

Già giovedì come prima risposta alla situazione le «autorità» hanno fatto arrivare grossi contingenti di PS e carabinieri con numerosi mezzi e autogru; dal pomeriggio alla sera tutte le vie di Aosta erano piene di carabinieri, molti armati, e si è temuto che ci fosse la volontà di arrivare ad un gigantesco scontro con i camionisti. Poi, pare, ha prevalso la ragione ed il governo ha dato assicurazioni ai doganieri sulle loro richieste, cosicché il lavoro è ripreso, anche se ci vorranno giorni per smaltire le migliaia di TIR bloccate in valle ed anche sui versanti francese e svizzero. C'è da notare comunque che di assumere nuovo personale non se ne parla, e che per risparmiare qualche milione, sono andati in fumo miliardi in merce deteriorata ed in animali sottoposti al supplizio della cella di isolamento senza bere e mangiare.

232 operaie licenziate alla Marli

Pontedera (Pisa), 30 — La vicenda della «Marli», l'industria di confezioni per maglieria di Pontedera, posta in liquidazione e da 60 giorni presidiata dalle dipendenti, pare giunta ad una drammatica conclusione. Ieri alle 232 dipendenti sono pervenute altrettante lettere di licenziamento con effetto da oggi 30 giugno, mentre il liquidatore dell'azienda ha informato le

stesse dipendenti che sarà provveduto al pagamento dei saldi dovuti per arretrati.

I consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali si sono riuniti d'urgenza per vagliare la nuova situazione. Oggi all'interno della fabbrica si terrà un'assemblea aperta per discutere le iniziative da intraprendere a sostegno delle dipendenti poste in licenziamento.

Una drammatica lettera dal carcere di Poggioreale: Luca, Lanfranco e Davide, arrestati in aprile a Licola, al quindicesimo giorno di sciopero della fame, annunciano di «volere andare fino in fondo»

“Mi rifiuto di vivere il tempo del carcere...”

«E' perché abbiamo voglia di vivere che lo facciamo», scrivono. Tutti i compagni che come loro hanno voglia di vivere devono riuscire ad essergli vicini

Carcere di Poggioreale — Oggi è il quattordicesimo giorno di sciopero della fame e siamo decisi a continuare ad oltranza, finché non sarà accolta la nostra richiesta: cessare l'isolamento nel reparto speciale e nel carcere. Non è in nome «della democrazia e della Costituzione» come sembrava uscire fuori dall'articolo del collettivo controinformazione di Napoli che abbiamo deciso di correre il rischio dell'autodistruzione fisica e psichica: non crediamo alle montature da far cadere, né accettiamo il nostro ruolo di imputati colpevoli o innocenti, ma non ci consideriamo neanche «reparti avanzati del proletariato» che si candidano alla direzione del movimento.

Niente di tutto ciò. E' invece la scelta, tutta soggettiva, di rifiutare in blocco ogni aspetto di questa realtà che ci vuole

comunque «ruolizzati», in uno qualsiasi dei ruoli che costantemente riproduce di fronte al potere, non accettarla a nessun prezzo proprio perché nessuno di noi ha mai accettato prima lo stato di cose presenti, proprio perché nessuno di noi ha mai pensato di adattarsi alla realtà, ma ha messo in gioco tutto quello che aveva: libertà, intelligenza, amore, voglia di vivere, per ribellarsi. E proprio perché è enorme la mia voglia di vivere che sono disposto ad accettare la mia autodistruzione: nessuno spirito «eroico» di sacrificio per la causa mi pervade, nessuna estraniamento da me stesso, i miei casini, le mie contraddizioni, per mostrare ai compagni l'immagine del combattente che solo la Storia (con la maiuscola) può giudicare. Anzi, è proprio il contrario: cessare lo sciopero della fame, venire a pat-

ti, adattarsi «in nome di...», significano sacrificio, alienazione, da me stesso, negazione della mia soggettività.

Non è senza contraddizioni questa posizione perché so bene di amare moltissimi compagni, di tenere a tantissime cose e rischiare l'incomprensione, la solitudine più assoluta, la morte, ma è lucida, folle, scelta di chi rifiuta la realtà perché non può mutarla e non vuole adattarsi, che ora rivendico in pieno.

Non sono disposto a cedere a chi giudica questo mio comportamento «irrazionale» secondo il concetto borghese di razionalità, autoconservazione, adattamento dell'individuo al mondo; o peggio ancora dovuto ad individualismo, orgoglio, soggettivismo piccolo borghese.

E' vero: è irrazionale ed individualistico scegliere di poter morire per non

cedere, ma credo proprio che sia necessaria una buona dose di «soggettivismo» tanto odiato e disprezzato per non cadere nell'ideologia stalinista o democratico-borghese dell'alienazione da sé stessi per accettare i mostri che Stato, carcere, fabbrica, scuola, famiglia, partito ci pongono di fronte, che continuamente ci intimano i nostri doveri, ci assegnano i nostri ruoli.

Credo di affrontare ora l'ultimo scontro con quanto non ho mai accettato di essere, il più gravoso, contro la mia determinazione che rifiuto, contro il potere che mi sostanzia e mi attraversa, ma non è possibile un rapporto con il carcere diverso da questo! Lottare per distruggerlo, o, dove non è possibile rifiutare di vivere il suo tempo, la sua vita, la sua oppressione, è per me comunismo.

Ugo, Lanfranco e Davide

Si è aperto ieri a Mantova il festival nazionale dell'Unità

“Cittadini, signori invitati...”



Mantova, 30 — Palazzo della Ragione, apertura della festa nazionale dell'Unità 78: per le strade gli amidi di metallo con disegni realisti più qualche segno strano, poi dei pulotti nascosti dietro il palazzo, gente con un quadratino disegnato sul petto, qualche giovanotto che vende il mensile mantovano del PCI *La tribuna di Mantova*. Ai piedi della scalinata due enormi cartelli: «Noi tutti desideriamo fermamente l'ordine e la legalità; perché i sovversivi stanno dall'altra parte» e «l'ordine non può avere altra base che il consenso ed il progressivo formarsi di una coscienza comune nella quale ricomporre le tensioni e le tendenze centrifughe. Perché solo questa coscienza comune può battere le minoranze accorate e violente». In piccolo ma visibile: «Ferruccio Parri, luglio '60». In un angolo «Circolo l'Astrolabio». Sulle scalinate militanti impettiti che mostrano sorridendo presunzione e walkie-talkie. Seduto, «Prego gli invitati di accomodarsi perché comincia la cerimonia di apertura». Mi giro intorno, sedie vuote e le solite facce più un vecchietto con in mano un cappello sgualcito ed una barba non curata. «Cittadini, signori invitati, compagni» è Bruno Mori, fresco segretario cittadino del PCI, «la distensione è legittima, ecc.» «Oltre che lieta, ecc.» «L'eco della elezione del nuovo presidente della Repubblica rimbonterà fra le manifestazioni del Festival, ecc.»

Arriva uno con un bigliettino che porge solerte a Luca Pavolini. Luca si gratta in testa, si toglie gli occhiali, sottolinea forse le prime votazioni al Quirinale. Poi sale sul podio, si gratta ancora dietro e fa un comizio, forse preparato per molta più gente. Analizza gli inghippi delle ultime votazioni: la gente non è stanca, ma si sta mobilitando per il cambiamento, dice anche

con mio stupore che la gente ha votato con la propria testa. Mi volto in giro, guardo le crape sudate, nessuno si muove, il vecchio ciondolo col capo chino. Afferma poi che quelli del PCI non devono giudicare con semplicismo, definendo qualunque tutti quelli che hanno votato SI, o meglio, le grandi città hanno votato a destra, ma al sud il voto è di protesta. Dà una strigliatina ai titoli dei giornali «voto contro i partiti — sottolinea — voto contro Roma» dopo i referendum. Ha l'unico applauso quando grida che il PCI è stato troppo poco severo ed in questo paese ci vuole più giustizia. Ci consiglia, nel finale, di divertirci mangiando e di riappropriarci della vita. Il vecchio se ne è già andato.

la luna

Collana di testi a uso della gioventù e dei lavoratori.

Diretta da Luciano Jolly.

Testi di classe scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere, per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia... per una nuova didattica.

Questi alcuni titoli:

L'IMPERIALISMO OGGI
di Lelio Basso

BELLE E BUONE LINGUE
Pagine di intervento femminista

UN MAZZO COME UN ORSO
120 operai narrano la propria vita

UNA PAGINA TUTTA BIANCA
(da un pensiero di Mao Tse Tung)
di Luciano Jolly

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri,
di L. Jolly)

Ogni volumetto L. 1.000 - Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

Richieste a: TENNERELLO EDITORE,
via Corte d'Appello, 14 - TORINO.

La noia invade Montecitorio

Roma, 30 — Novità da Montecitorio? La noia, soltanto la noia. Neppure il TV-color riesce a frenarla più. I particolari salienti della giornata: un grande elettore si è sbagliato e ha infilato nell'urna un foglietto che aveva in tasca anziché la scheda; un altro ha votato per Vittoria Leone.

In aumento i voti per Cederna e Terracini (nel senso che al secondo scrutinio sono passati rispettivamente a 5 e a 4). Di nuovo c'è da segnalare inoltre il penoso titolo di prima pagina dell'Unità che, alla ricerca di qualche gratificazione per i propri lettori, annuncia con gran risalto che Amendola ha superato i suffragi del PCI (nel senso che ha preso tre voti oltre il previsto: quelli di tre dei quattro deputati PdUP).

Da stanfate il quorum si abbassa dai due terzi dell'assemblea alla semplice maggioranza; ma questo non accorcerà i tempi della battaglia di logoramento iniziata giovedì sera. Il PSI resta fermo sulle sue, gli altri cercano di provocarlo e di svenarlo mandando avanti candidati "inec-

cepibili" ai quali Craxi non riesca a dire di no. Questo per infilarli poi, sulla dirittura finale un qualche personaggio alla La Malfa, se non proprio un dc.

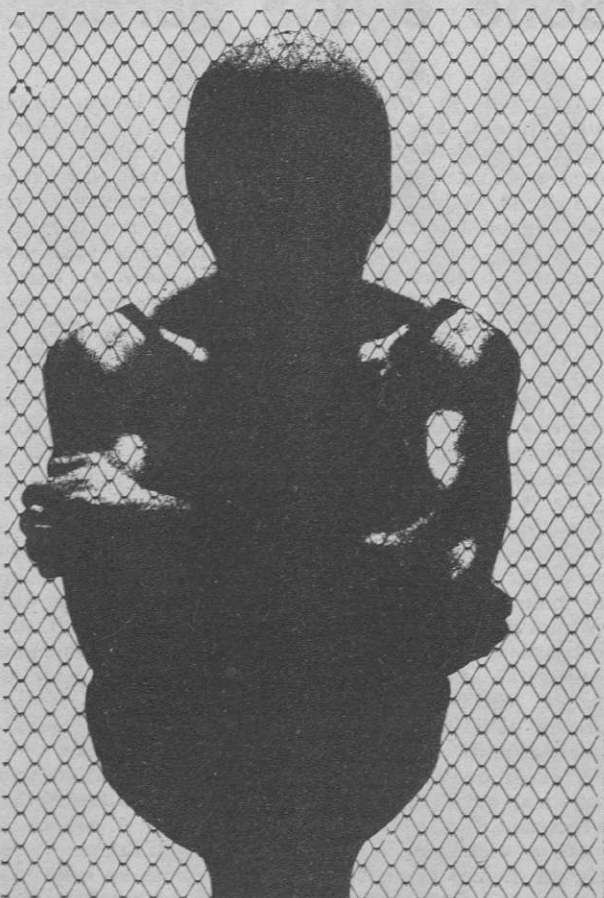
Mentre Pertini mantiene alte le sue quotazioni (resta per il momento il candidato socialista meno sgradito alle altre forze della maggioranza) nonostante le sue disinvolute dichiarazioni in difesa della propria prestanza fisica, ai socialdemocratici è venuta l'idea di inserirsi nel gioco.

In una riunione con la delegazione democristiana Romita ha rilanciato, per fare dispetto a Craxi, il nome di Paolo Rossi (quell'altro). Già nello scrutinio della mattinata Rossi aveva realizzato i suoi bei 11 voti (8 più di ieri). Ma si tratta di una figura sottovalutata e anzi considerata anonima dai più.

Gli unici ad emozionarsi nell'aula di Montecitorio sono i 57 delegati regionali, che si ammassano già un'ora prima davanti all'urna nonostante che debbano essere preceduti da quasi mille tra senatori e deputati. In serata la terza votazione: ma nessuno si aspetta niente di più vivace.

Domenica 2 luglio manifestazione sotto il carcere di Cuneo

CONTRO LE CARCERI PER LE LOTTE DEI DETENUTI



Concentramento alle ore 15 a piazza della Stazione

- a San Vittore un detenuto spinto ad impiccarsi - a Camerino un detenuto tenta il suicidio per evitare l'Asinara - a Brescia processo a compagni antifascisti - a Milano scarcerati Charlie, Giuseppe e Salvatore - lo stagno di Cabras continua ad uccidere - carovita: a ferragosto le prime bollette ENEL maggiorate - scuola: in una classe dell'istituto tecnico nessun promosso

Milano, 30 — Leonardo Bevilacqua, 31 anni, venditore ambulante, sofferente da tempo di depressione nervosa era stato arrestato all'inizio del mese. La famiglia aveva chiesto il trasferimento in una clinica neurologica, al contrario ha avuto il trasferimento in una cella isolata, legato al letto di conteezione. E' riuscito a liberarsi, e con la cinghia si è impiccato all'inferriata. La notizia è stata rivelata solo dopo 72 ore.

Camerino, 30 — Domenico Tartaglia, condannato insieme a Graziano Messina per il sequestro dell'industriale Mario Botticelli, ha tentato il suicidio alla notizia del suo trasferimento nel lager dell'Asinara. Con un frammento di vetro Tartaglia si è gravemente ferito alla gola, all'addome, alle gambe, alle braccia. Il trasferimento è stato sospeso.

Brescia, 30 — E' cominciato oggi (la sentenza è prevista per la tarda serata) il processo contro i compagni Ernesto e Franco in galera dopo gli incidenti del 9 giugno. In quella data il MSI aveva annunciato un provocatorio comizio, la sinistra storica aveva risposto con il vuoto d'iniziativa, ma centinaia di compagni avevano deciso di impedire il raduno

dei fascisti.

Polizia e CC impedivano l'ingresso nella piazza, un corteo allora si diresse verso la sede del MSI per impedire ai fascisti di uscire dalla sede. Qui avvenivano delle cariche pesantissime, i compagni reagivano come potevano, cercando di defluire.

Il corteo giungeva in piazza Vittoria, dopo alcune azioni largamente marginali: qui veniva nuovamente caricato. Alcuni agenti sparavano, altri terrorizzavano la gente. Venivano fermati 48 compagni e passanti, successivamente sulla base di inconsistenti testimonianze venivano arrestati altri sei compagni, il giorno dopo una incursione vandalica prendeva di mira una cascina abitata da giovani.

Milano, 30 — I compagni Charly, Giuseppe e Salvatore rimasti ustionati durante gli scontri che seguirono alla mobilitazione contro il MSI alla vigilia del referendum e arrestati dalla polizia, sono stati scarcerati per « mancanza di indizi ». Una « giustizia » che giunge tardivamente e che era arrivata a far trasportare i compagni feriti dall'ospedale nelle celle di isolamento di San Vittore.

Un altro morto nello stagno di Cabras. Claudio a-

veva 47 anni, tutti a Cabras lo conoscevano come uno che « si arrangiava raccogliendo lumache, funghi e pescando nello stagno », non era un bravo pescatore, non sapeva nuotare. Andava nello stagno con un canotto per bambini.

Molti come lui vanno a pescare con piccole imbarcazioni o con battellini di gomma. Come lui, questo inverno, è morto un ragazzo di 14 anni che era andato a pescare con il padre. Ai pescatori « abusivi », circa 400, in questi ultimi anni si sono aggiunte moltissime persone che per bisogno vanno a pescare nello stagno che è

l'unica fonte di ricchezza di Cabras e dei paesi vicini. In questo periodo molti vengono attratti dalla possibilità di pescare il « novellame » (piccoli pesci che entrano nello stagno e che sono lunghi meno di 10 cm) e ogni notte ne vengono pescati più di 100 quintali poi venduti agli spacci a 1000 lire il chilo.

I pescatori dicono che se si continua a pescare senza nessun controllo nel giro di due mesi nello stagno non rimarrà un pesce. Il consorzio dei pescatori, che si è costituito da circa un anno e che si batte perché lo stagno venga gestito da loro, ha

fatto un volantino su questa nuova morte: « La responsabilità di questa morte ricade sui partiti, regione, comune che hanno fatto di tutto per impedire al consorzio dei pescatori di ottenere lo stagno. Se esso fosse gestito da noi queste morti si eviterebbero perché la pesca verrebbe regolata e le persone che hanno bisogno di lavoro sarebbero impiegate nelle attività collegate allo stagno ». Penso che non ci sia nulla da aggiungere a queste affermazioni.

Roma, 30 — La bolletta della luce che arriverà dopo Ferragosto sarà la prima ad essere calcolata in base alle nuove tariffe elettriche maggiorate.

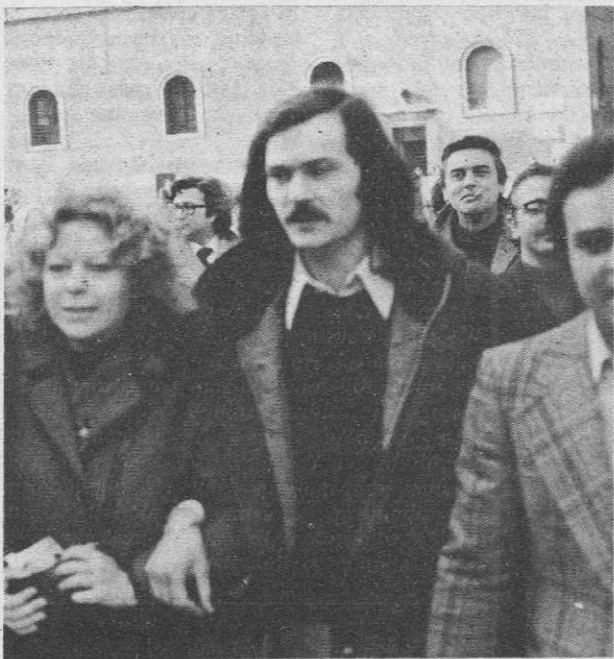
L'aumento delle tariffe elettriche, deciso dal governo il 26 maggio scorso, ma l'effettiva applicazione si avrà appunto a partire dalle bollette di agosto. Ciò perché per l'applicazione della maggiorazione si ricorrerà al criterio della « prevalenza dei consumi », per cui le nuove tariffe si estenderanno all'intero consumo di quel trimestre nel quale avranno prevalso consumi avvenuti dopo l'entrata in vigore dell'aumento tariffario. In pratica, quindi, per la massa delle utenze domestiche l'applicazione della maggiorazione comincerà con le letture dei con-

tatori che avverranno dopo il 21 luglio prossimo. In base alle quali saranno preparate le bollette trimestrali che arriveranno in agosto.

Gli utenti che consumano annualmente 1.500 chilowattora pagheranno circa duemila lire in più a trimestre; gli utenti con consumi superiori avranno aumenti più alti: 2.700 lire in più per un consumo di duemila chilowattora e 3.660 lire in più per un consumo di 2.500 chilowattora.

Catania, 30 — I genitori dei 27 alunni della terza « A » dell'istituto tecnico industriale « Cannizzaro » a Catania protestano perché nessuno dei ragazzi è stato promosso. Quattordici sono stati respinti e 13 rinviati a settembre nelle importanti materie tecnologia, meccanica e laboratorio. (Ma in relazione al fatto che, essendo cominciate le vacanze l'istituto è già chiuso, e i 13 rimandati non potranno esercitarsi nelle officine).

La terza « A » è l'unica classe del « Cannizzaro » di Catania ad indirizzare metalmeccanico. Una delle lamentele dei genitori e degli alunni respinti o rimandati riguarda la supposta preferenza data dai « vertici » dell'istituto alle altre classi specie a quelle ad indirizzo chimico. (Ansa).



Dibattito - "Organizzazione è una parolaccia! tagliamola via!"

(Con questo incominciamo a pubblicare interventi sul seminario sul giornale, in vista del prossimo convocato per settembre, e sollecitiamo gli altri compagni a spedire i loro contributi al più presto e a mantenersi in questo limite di spazio).

Cominciamo dalla fine del seminario, domenica pomeriggio. Molti compagni hanno chiesto che il giornale appoggi, e dia voce, a un convegno della sinistra operaia, dell'opposizione nei posti di lavoro, su contratti e attacchi alla libertà di sciopero; non di « area », ma aperto.

Insieme a questo però, la stragrande maggioranza chiede che il prossimo seminario di LC sia organizzato, presto, e bene; si ribadisce la necessità di parlare — senza paura — di organizzarsi in modo nuovo, di rafforzare i fili che collegano diverse facce del movimento, ecc., ecc., oltre che della nostra « storia ». Il compa-

gno De Aglio ricorda che la terza commissione riguarda la « nostra storia », e un coro gli risponde: « Bisogna discutere della nostra storia, ma anche del problema dell'organizzazione, del rapporto fra compagni e quotidiano ». Martedì chiunque ha letto il giornale ha trovato: « Sulla storia », e basta.

I muri più difficili da sfondare sono quelli di gomma. Ma noi cocciuti continuiamo a provarci.

Nelle 70 righe concesse proviamo a riassumere gli elementi positivi usciti dal seminario.

Il primo era il bisogno di « partecipazione », di discussione collettiva.

Molte critiche al giornale perché poco « aperto » all'esterno, e perché rigetta ogni cammino nuovo (certo tortuoso, e pieno di sassi...) di aggregazione, di organizzazione etichettandolo come « vecchio », o « bisogno di papà ».

Il secondo elemento positivo stava nella discussione sulla « inchiesta ope-

raia », più in generale sull'inchiesta, sul seguire la « tribù delle talpe » mentre scava, e non solo quando fa notizia. Esempio il malinteso fra Maurizio e i compagni del giornale: Maurizio ha detto che non gli interessava solo leggere della decisione dei compagni dell'Alfa (sui picchetti il sabato), ma sapere anche « cosa era successo prima e dopo ». Quando Salvatore e Lilliu, dell'Alfa, sono intervenuti ci hanno detto molto di più di quanto a suo tempo, apparse su LC. (Speriamo mandino la sintesi del loro intervento, dato che la discussione non è stata registrata). Come sabato diceva Nicoletta Stame, parlare degli operai, dei non garantiti, delle lotte, ecc., solo quando « fanno notizia », quello sì che è « vecchio »...

Terzo elemento la necessità di una immediata, seria, larga discussione su « violenza » e terrorismo. In un paese in cui il 90 per cento dei giovani non

troverà mai lavoro, in un paese destabilizzato, ecc., ecc., l'uso di etichette psicologiche-morali (« inumani », « rapporto sessuale con le armi ») o anche di etichette politiche (« stalinisti », « il mitra è sempre più cecoslovacco », ecc., non ci aiuta a capire, a imboccare altre strade. Occorre ritrovare i fili, anziché far finta di non vedere che questa tendenza continua a crescere, a crescere... Le proposte di Pio Baldelli, domenica, perché il giornale parli anche dell'altra violenza (per esempio ripubblicando il discorso di Moro del marzo 77, ecc.) sono state accolte dai compagni del giornale? E se no, perché?

Quarto elemento positivo, secondo noi, era l'inizio di una discussione più articolata su situazione internazionale, e soprattutto paesi dell'Est e « socialisti », quindi su « degenerazioni », « gulag », ecc. Anche qui non bisogna rimanere solo in superficie, come diceva un compa-

gno di Milano già al seminario di aprile (il suo intervento, a nome del « collettivo esteri Milano », non è mai stato pubblicato sul giornale).

Due parole sul « clima teso »: è vero che i compagni di Roma presenti (noi compresi) hanno molto polemizzato; anche sull'organizzazione « vergognosa » di questo secondo seminario e sulle « censure » (vedi l'opuscolo di Maurizio e Daniele, « Caro cestino di LC »); ma i compagni dell'hinterland milanese, del Sud, di Torino, ecc., non ci sembravano molto contenti dello spazio e del « modo » in cui si organizzano questi seminari; e del come se ne « tiene conto » poi. E lo hanno detto e ridetto.

Per riassumere: 1) molto spazio alle proposte (dell'opposizione operaia) per questo convegno prima dei contratti; 2) più spazio al dibattito sul nostro giornale; 3) il seminario, al più presto, organizzato bene.

Vorremmo ancora dire molte cose. Ma ... come sono poche 70 righe!

Daniele, Isabella, Lorenzo, Paola, Roberto, Rosario, Silvano (compagni di Roma, presenti al seminario).

aut aut

164

RAKOVSKI - Perché gli intellettuali?
FOUCAULT - Poteri e strategie
MARAZZI - Sull'autonomia dello Stato mondiale
MERIGGI - Come si determina un soggetto politico?
ACCARINO - Su Sohn-Rethel
RUSCONI, GOZZI - Note a Offe
FUGAZZA - Perry Anderson e il marxismo inglese
PETRELLA - Stati confusionali e metafore della confusione



□ AL QDL E PER SICUREZZA L.C.

Cari compagni del QdL, questa lettera, che speriamo pubblicherete, non vuole essere un «j'accuse» alla redazione, vuole bensì porre sul piatto del dibattito sull'informazione alternativa alcuni problemi che noi compagni della sezione di DP di Bari riteniamo politici (nel senso peggiore del termine) e non casuali.

Questi problemi risalgono tutti al rapporto tra chi gestisce il QdL (di chi è il QdL? non certo nostro) ed i compagni delle sezioni più decentrate ed abbandonate a se stesse, che poi sono quelle meridionali. Noi riteniamo questo QdL un giornale estraneo, un giornale romanolombardo - piemontese (arriaccoci con i piemontesi!), che non riesce ad avere una dimensione nazionale, un giornale indiffondibile, a volte inutile.

Durante la campagna per il referendum la sezione di Bari ha diffuso decine di migliaia di volantini, manifesti murali, bollettini di controinformazione, ha sviluppato una campagna a tappeto in tutte le fabbriche della zona, ha coinvolto grossi esponenti del sindacato UIL regionale e provinciale per il SI alla legge Reale. Questa campagna ha pagato in termini di voti: nella nostra zona si sono verificate percentuali tra le più alte d'Italia su ambedue i referendum.

Ebbene, noi abbiamo dovuto cavare i soldi dalle rape per poter affrontare questa campagna, senza che il QdL abbia avuto la sensibilità di pubblicare uno, diciamo uno, dei nostri comunicati o articoli in merito.

Questo QdL, che assorbe tutti i soldi del finanziamento pubblico e della sottoscrizione ordinaria, non ci è servito a nulla. Eppure Bari-Foggia e rispettive provincie con i loro voti del 20 giugno contribuiscono nella misura di almeno 7-8 milioni all'anno... a questo punto dobbiamo condividere le opinioni espresse da un compagno tranviere di Roma sul QdL qualche tempo fa: per poter scrivere sul giornale bisogna avere agganci, lettere di presentazione ecc.

E' un livello di cose che non vogliamo assolutamente accettare! E non ci si venga a dire che il giornale sarà riformato esteticamente, perché noi siamo sicuri che nonostante il tabloid, se non si assume un diverso atteggiamento, le cose non potranno mai cambiare. Non ci sono

soldi, ma con un giornale così fatto non ce ne saranno mai perché la gente continuerà a preferire il Manifesto e Lotta Continua che, nella loro evanescenza, sono almeno leggibili.

Alcuni episodi, i più salienti, sul rapporto tra i nostri corrispondenti ed il QdL Milano? Eccoli: facciamo un articolo sulla legge per l'occupazione giovanile, intervistando alcuni giovani compagni assunti in base alla legge che si sono riuniti nella Camera del Lavoro per discutere della loro adesione al sindacato (critica).

Per DP è un'occasione di presenza politica. L'articolo viene concordato telefonicamente con Milano, tutto OK. L'articolo non comparirà mai, in compenso viene pubblicato un pezzo sullo stesso argomento ma riguardante Roma. Chiediamo spiegazioni: distrazione, si è perso il pezzo, ecc.

Secondo episodio: per il referendum sulla «Reale» riusciamo a raccogliere un manifesto di firme per il SI che fa molto scalpore: i segretari regionali e provinciali della UIL, ambedue membri di CC, segretari provinciali di categoria, avanguardie di fabbrica ecc. Questi nomi sono stati inviati al QdL tre volte!!! Mai pubblicati. Spiegazione ottenuta: si sono persi, non c'è spa-

zio, (ma si sono pubblicati nomi da altre zone).

Terzo episodio: un nostro compagno delegato della FIAI-CGIL va a Gatteo per un convegno di categoria, convegno che doveva sancire lo scioglimento dei sindacati di categoria del settore trasporti per costituire un sindacato unitario per tutte le categorie interessate (ferrovieri, ferotranvieri, marittimi, ecc.). Il QdL non ha mai parlato esaurientemente di queste categorie. Al ritorno a Bari il compagno scrive un pezzo che viene, al solito, concordato telefonicamente con Milano.

Anche questo non sarà mai pubblicato? Stavolta non chiediamo più spiegazioni. Non manderemo più né soldi, né articoli al QdL, cercheremo di utilizzare meglio i nostri soldi creando, cercando di creare un organo di informazione locale. Ma vi chiedete mai perché diavolo non arrivino soldi dal sud? Siamo poveri, va bè, ma pensiamo che quello che succede con Bari avvenga in molti più posti. Vi siete rifiutati di venire giù per qualche giorno a mettere in piedi una redazione regionale che garantisca un minimo di funzionalità, per cui il rapporto col giornale si è basato sul volontarismo di alcuni compagni

che adesso, dopo le frustrazioni subite non ne vogliono più sapere. Questa lettera, che dovete pubblicare, deve servire agli altri compagni di DP per far scaturire un dibattito su questo benedetto giornale.

I compagni della sezione di Bari di DP

N.B. - Inviemo la lettera anche a Lotta Continua perché, dato il livello dei rapporti, vogliamo che almeno un giornale letto dai compagni la pubblichi. Vogliamo costruire una nuova organizzazione rivoluzionaria, ma a volte...

Bari, 21-6-78

□ LEGGE SULL'ABORTO: ANCHE A RIMINI UNA SQUALLIDA REALTA'

E' passata una settimana da quando ho abortito all'ospedale di Rimini: infatti sono stata la seconda donna ad avere fatto l'aborto con la nuova legge. In quel momento avevo scritto alcune considerazioni che poi non avevo spedito a causa di contrattempi e poca voglia di ricopiarle. Ve le mando così come sono, perché penso che costituiscono il modo migliore, senza fare tante chiacchiere o dissertazioni sulla nuova legge, per capire come «funzionino» gli ospedali che, sulla carta, dovrebbero permettere al-

le donne degli interventi sicuri e più o meno normali come assistenza e ricovero.

Mi trovo all'ospedale per abortire. Ho contratto la rosolia nel primo mese di gravidanza e, dopo avere aspettato tre settimane perché passasse la legge, devo subire ora una situazione che di legale o legalitario ha ben poca parvenza. Questa legge è veramente orribile: sono in una camera con altre due donne in condizione anche peggiore della mia; ci hanno «segregate» qui dentro perché secondo il primario dott. Meloni, antiabortista, alle altre donne non sarebbe gradito stare vicino a gente così, come noi, che uccide i bambini, quindi da mostri che siamo, dobbiamo star sole e l'assistenza se c'è bene, se non c'è ci arrangiamo.

Qui c'è solo una dottoressa che è anche una compagna e un giovane dottore che sono disponibili, ma non ce la faranno a reggere per molto; infatti nel reparto di ginecologia non si trova una infermiera o una ostetrica disposta a passare i ferri durante l'intervento (il Karman non esiste ma solo il raschiamento).

Per fare i primi interventi si è dovuto ricorrere anche alle minacce di denuncia nei confronti dei responsabili sanitari del-



l'ospedale. E' saltata così fuori da un altro reparto l'infermiera e l'anestesista, ma per rintracciarli si è dovuta impegnare personalmente la dott.ssa. Questo può sembrare paradossale, visto, il modo in cui viene esaltata la legge nella sua applicazione pratica, ma tuttora questo stato di cose continua, anzi è peggiorato.

Il Personale non regge alle intimidazioni del Primario che minaccia di trasferire o di togliere qualche piccolo privilegio a quelli che si pronunciano per l'aborto e la tensione psicologica è talmente evidente che, per noi che aspettiamo, il passare del tempo è diventato una cosa insopportabile. Un'infermiera entra e, dopo aver aggredito con male parole una delle tre, la più sprovveduta naturalmente, se ne va dicendo che tanto per noi l'assistenza non serve mica. Noi abbiamo paura. Ci sentiamo disarmate, umiliate, ridotte a strumenti o peggio.

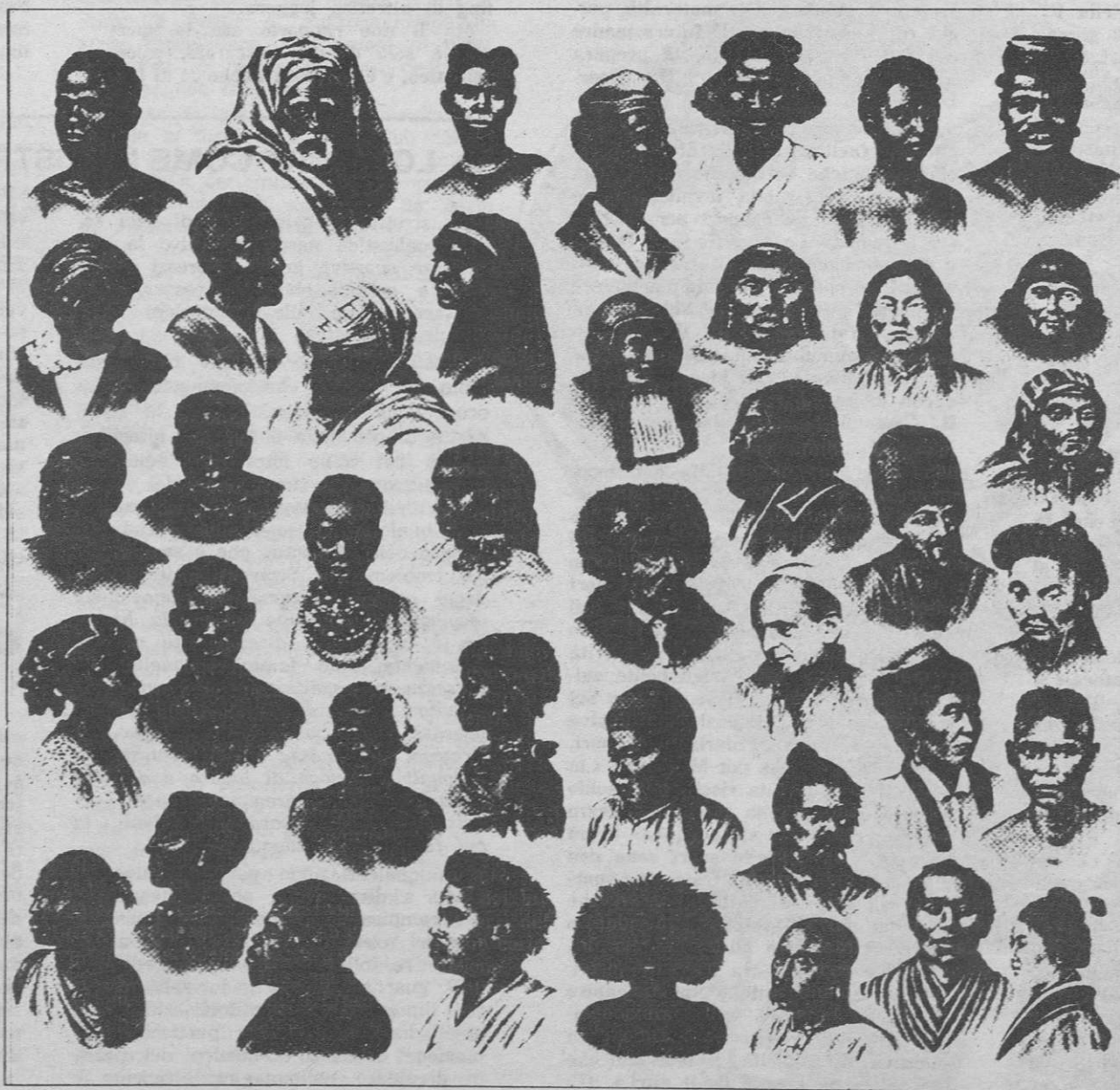
In questo momento così tremendo non conta più niente, né posizione sociale, né la cultura, né l'avere strumenti politici o ideologici che ti aiutino a capire meglio le cose. E' un sentimento di impotenza senza speranza, il sapere che non è cambiato niente che dopo anni di lotte per una legge che mettesse le donne in condizione di sentirsi esseri umani, siamo a un punto peggiore di prima: che le istituzioni conservano i loro livelli clientelari e mafiosi e che la mentalità medioevale della cosiddetta «gente perbene», sussiste e sussisterà ancora.

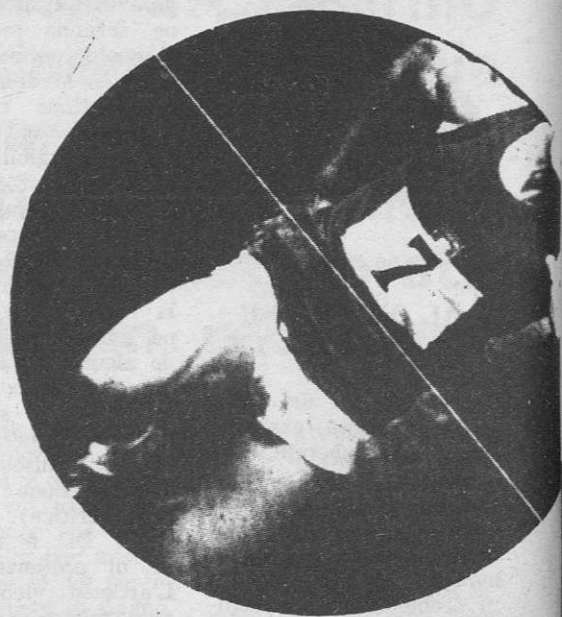
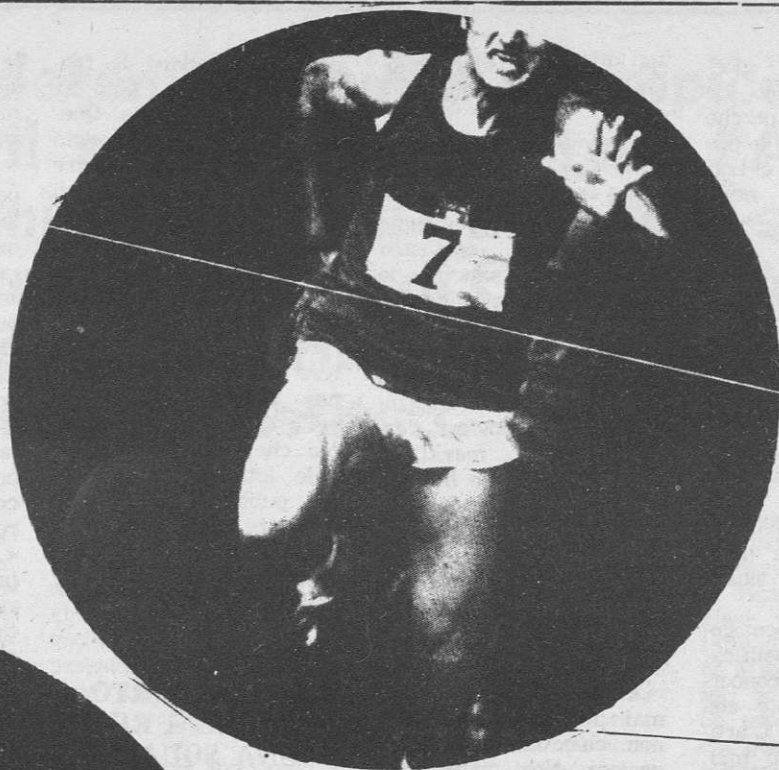
Allora, che fare? Non so, è fatica dire, perché la situazione che viviamo è difficile e ormai aleggia in molte la convinzione che i tempi sono troppo brutti per ricominciare a lottare. Io penso che ci si dovrebbe mobilitare per l'aborto anche qui a Rimini, dove le femministe pare che se ne disinteressino, a parte quelle dell'UDI che fanno quello che possono a livello burocratico e istituzionale.

Mobilitarsi perlomeno per far sapere alle donne come stanno veramente le cose e anche per dare loro la possibilità di avere un referente politico al di fuori delle istituzioni ospedaliere e dei Consorzi anche perché questa legge non si riveli più deleteria per noi donne dell'clandestinità di prima, dove il «prima» consisteva anche nella possibilità di abortire fra compagne in una condizione psicologica migliore e con un chiaro discorso contro l'ospedale istituzionale.

Alba Abbondanza

5 SECONDI PER INDOVINARE QUALE TRA QUESTI SIGNORI NON SOTTOSCRIVERÀ MAI PER LOTTA CONTINUA





Radio Città Futura, radio del « Movimento romano », anticipa l'assemblea settimanale dei compagni della radio di un giorno perché giovedì 2 giugno inizia il « Mundial ».

« Stella Rossa », il partito della Rivoluzione Socialista invita il 2 giugno i compagni alla festa « Militari e Popolo ». . dopo la partita, naturalmente.

« Viva i palloni, abbasso i regimi totalitari! E per favore... non rompiamo i palloni. Ma le phoeministe si sa non sono mai contente »: Antonio Sette, linotipista della « 15 Giugno ».

E non è che il privato vada meglio. « Professoressa, lei è della Roma o della Lazio? ».

« A' professore' io so' veramente uno sportivo. Vado tutte le domeniche a vedè la partita ».

« Dal 2 giugno, 15 giorni di ferie, mi siedo davanti al televisore e mi godo tutte le partite dei campionati di calcio ». Marito.

Io che lo sport l'ho fatto veramente — corse, allenamenti, ripetute... cronometro, scarpe, erba dei campi... fatica tanta — questa gente mi fa rabbia, ma non riesco a rispondere. « In Italia si parla di sport, non si pratica ».

« Gli italiani sono sportivi seduti ».

Fra frasi fritte. Cose risapute.

Fare sport per le donne della mia famiglia è una tradizione « naturale ». Certo mia madre vissuta nell'epoca fascista « ha trovato, nell'inquadratura fascista, insieme all'educazione fisica, una disciplina morale, il senso del dovere e dell'orgoglio, la necessità della perfezione e del superamento, ciò spiega l'infinita e crescente massa delle italiane che si dedicano allo sport, oltre le organizzazioni scolastiche e giovanili, spiega il libero impeto di adesione allo sport, il suo sviluppo, il successo ed i primati conseguiti. Quali i benefici immediati di questa nuova attività femminile intensamente vissuta? La difesa della razza, perché la donna nello sport, seriamente trattato, si irrobustisce ed acquista salute e bellezza (...) Lo sport

non è però il compito definitivo della donna, ma un'ottima preparazione per la vera missione femminile, di tutte le donne, la maternità. Magnifica, nobilissima, suprema. Lo sport vive in perfetta armonia con la maternità, perché rendendo migliore la futura madre nel fisico e nello spirito, la prepara a poter compiere meglio il suo superbo destino.

Quasi sempre la sportiva trova marito più facilmente delle altre, e perciò le apatiche borbottano e la calunniano, ma con molta invidia; dicono che approfitti dello sport per civettare. Calunnia! Le civette sono frivole e non piacciono che agli stolti di certi salotti. Le sportive innamorano invece gli uomini intelligenti perché esse hanno un carattere, perché sono squisitamente femmine, ma anzitutto donne con una volontà, con idee ben chiare e con molto senso di equilibrio ». (da R. Giacomini, Razza sportiva, Firenze, 1941).

Per me figlia dell'Italia del dopoguerra, giovinetta del boom economico degli anni '60 lo sport è stato considerato « una particolare forma di attività psicofisica e specializzata con finalità agonistiche... il termine sport (deve essere) usato sotto forma di aggettivo per caratterizzare in senso agonistico un'attività fisica (attività sportiva) basata prevalentemente sulla destrezza o sulla forza, oppure sul lavoro muscolare intensivo, estensivo o misto » (E. Enrile, Storia dello Sport, Roma, 1966). Anche per Me donna « la competizione diventa rischio, il rischio diventa rischio della vita e disprezzo del vivere che non sia conquista di un primato. I vinti dello sport sono non già dei vinti della manifestazione sportiva, ma dei vinti dalla vita, perché la vita eredita tutta quanta, dallo sport, il concetto di competizione... Questa è l'importanza del discorso filosofico ed etico dello sport: capire lo sport vuol dire prepararsi a capire la vita, perché la vita è tutta selettiva, di capacità, in individui che la possiedono meglio degli altri ». (C.

Cappelletti, Storia e cultura contemporanea, Roma, 1966).

Conclusione: un blocco allo stomaco di fronte ad una partita di calcio... un mal di testa tremendo ad un meeting di altetica leggera...

Ma il mio rapporto con lo sport non è solo di tipo viscerale, psicosomatico, c'è qualcosa anche al di fuo-

● LO SPORT COME INDUSTRIA

La struttura « aziendale » di ogni società calcistica nasconde dietro la sua facciata sportiva grossi interessi economici e politici che è necessario far fruttare grazie alle prestazioni della squadra calcistica.

Questi interessi possono riguardare tanto gli Agnelli che rimangono i padroni della Juventus, quanto la squadra di provincia e di serie inferiore, diretta dal solito impresario edile deciso ad ottenere in cambio del rendimento della sua squadra qualche appalto o qualche licenza in più. Prendiamo il caso della Juventus che è senza dubbio emblematico. Scrive Valentino Baldacci nella prefazione a *Calcio come ideologia*: « da decine di anni la Juventus è controllata, direttamente o indirettamente dalla famiglia Agnelli, che persegue una politica degli acquisti dei giocatori finalizzata allo scopo di compensare, con i successi sportivi, le frustrazioni accumulate dai lavoratori meridionali sul luogo di lavoro e di residenza: così per esempio vengono acquistati giocatori sardi e siciliani, la cui funzione è evidente ».

Da qualche anno però la Juventus tende a divenire la squadra egemone del campionato di calcio e acquista i migliori elementi sulla piazza, anche per cifre folli (è il caso di Virdis nel 1977, guardate caso anche lui sardo), perché l'interesse imprenditoriale degli Agnelli ha bisogno nella particolare situazione di crisi economica del paese di divulgare un'immagine efficiente e

ri di me, dei compagni che hanno spesso rimosso questo problema, considerandolo una questione marginale nella strategia del movimento operaio. Per questo ho seguito il consiglio di Nancy: 2 giugno ore 8,30, un libro: Sandro Provvigionato - Lo sport in Italia, Edizioni Savelli, pag. 238, L. 3.500. (a cura di Pinola)

vittoriosa, anche nel mondo dello sport. In altre parole gli interessi di società di calcio possono mutare da stagione all'altra: se prima la Juventus poteva servire ad « uso interno », prettamente torinese, e per questo si compravano calciatori meridionali, oggi gli interessi sono più direttamente nazionali e quindi è necessario potenziare la squadra in ogni modo purché vinca il campionato e magari si affermi anche all'estero.

C'è poi il caso diffusissimo dei presidenti delle squadre meridionali o delle serie inferiori che sono impresari edili. Non si tratta di coincidenze: il

● IL SESSO NELLO SPORT QUESTO SCONOSCIUTO

C'è poi il problema della sessualità dell'atleta. Come nel medioevo il sesso è vissuto dai dirigenti e dagli allenatori come un oggetto infernale che vitalizza l'atleta, lo turba emotivamente, ne compromette il rendimento co-fisico. La moglie e la fidanzata un atleta sono le potenziali nemici della sua attività. E il ritiro serve a questo, a castrarlo temporaneamente, perché possa raggiungere il massimo grado di concentrazione e di sione emotiva. Si racconta che un anno il presidente della Fiorentina Ugo lini convocò nel suo ufficio la fidanzata di Desolati, uno dei migliori

suale nemica dello sport, stanno cadendo in disuso.

Si fanno remoti i tempi in cui una semplice polluzione notturna era vista come una disgrazia che poi influiva psicologicamente sul rendimento dell'atleta, i tempi in cui un campione come Gastone Nencini ammetteva, tra

il serio e il faceto, di legarsi il membro con un laccio prima di coricarsi alla vigilia di un avvenimento importante, onde evitare sorprese notturne. Eppure c'è ancora chi, come Gimondi, confessa di concedersi sì e no venti rapporti sessuali all'anno per non turbare la sua efficienza fisica.

Avviene così che sport considerati da sempre riservati a un pubblico « aristocratico », come l'automobilismo, attraggano folle impensabili fino a qualche anno fa. Ma perché questo accada occorrono emozioni violente, molle addirittura morbide: un Lauda deturpato nel 1976, un « mostro » che ha toccato con mano la morte ma che è ancora in grado di vincere nel 1977.

● TIFO E TIFOSI

Fino a una decina di anni fa i tifosi rappresentavano una massa disgregata e composita che si riuniva settimanalmente in occasione della partita: gente che altrettanto occasionalmente sui posti di lavoro o al bar si accaniva nelle faticose discussioni del lunedì, quando il rito calcistico era ormai consumato. Solo in tempi recenti si è dato notevole impulso, da parte delle società di calcio (ma il fenomeno è riscontrabile anche nel basket) alla formazione di « club di tifosi ». Si tratta di un fenomeno per molti versi singolare che merita un minimo di attenzione e che non a caso, specie in campo calcistico, è conseguente a quel processo di razionalizzazione che su scala generale sin dagli inizi degli anni '60 coinvolge le società sportive per assimilarle sempre meglio alla struttura capitalistica dell'impresa.

La nascita dei « club dei tifosi », di cui ormai in molte città se ne contano a decine, risponde a due necessità paradossoalmente in antitesi. La prima riguarda la possibilità da parte delle società di controllare il tifo allo scopo di prevenire eventuali esasperazioni che, attraverso invasioni di campo o atti di violenza verso gli impianti, potrebbero danneggiare economicamente le società stesse (...).

In altre parole, dal momento che lo spettacolo sportivo funge in generale da valvola di sfogo alle tensioni originarie dalla vita di tutti i giorni (sfruttamento sul posto di lavoro, repressione sociale, frustrazioni individuali, ecc.), è bene evitare che queste stesse tensioni esplodano in maniera incontrollata, non più incanalata cioè nell'avvenimento sportivo.

Attraverso i « club dei tifosi », che altro non sono se non l'istituzionalizzazione del tifo, viene garantito all'interno dello stadio non solo il perpetuarsi di tutta una gamma di valori fondamentalmente reazionari (campanilismo, faziosità, rivalità, individualismo, concorrenza, ecc.), ma anche il riprodursi di forme di autoregolazione in senso disciplinare. Una massa di tifosi inquadrati è certamente più controllabile che una folle informe.

Ma se la prima necessità a cui risponde la formazione dei « club dei tifosi » è per così dire indotta, la seconda lo è certamente meno e coincide con il bisogno di associarsi da parte di persone che hanno qualcosa in comune. Un bisogno che in questo caso viene ad essere svilito, banalizzato e definito ma che non per questo è meno reale. La risposta che la formazione di « club » fornisce a questa domanda associativa è evidentemente quanto mai mistificata e proprio per questo estremamente deviante e pericolosa.

Mentre va scomparendo la figura del solitario invasore di campo o il rituale lancio di bottigliette che ha spesso messo a repentaglio l'incolumità degli stessi giocatori, si affermano sempre più vere e proprie azioni teppistiche, fatte di vandalismi, di minacce a tifosi di parte avversa, fino agli accoltellamenti sugli spalti o alle aggressioni premeditate del dopo partita. Recentemente un gruppo di tifosi romanisti di ritorno da una partita in trasferta ha distrutto un intero vagone di un treno, senza nessuna ragione apparente, ma solo per sfogare la propria insoddisfazione, solo in superficie di carattere sportivo. A Verona, il 21 marzo del 1977 venne lanciata in campo una bomba a mano, che solo fortunatamente non esplose [...]. La bomba del tipo SCRM in dotazione all'esercito venne semplicemente coperta con dei tappeti di gomma piuma e la partita continuò, nella rischiosa speranza, poi fortunatamente realizzatasi, che l'ordigno non esplodesse.

Al di là della coincidenza tra la crisi del modello di sviluppo della società italiana e la nascita di nuovi fenomeni di irrazionalità nel mondo dello sport,

occorre tener presente che il modello sportivo tradizionale non ha fatto altro che riproporre valori e messaggi che, facilmente fruibili in un assetto socio-economico stabile, lo sono meno in una situazione di crisi complessiva del paese, dove alla ricerca dell'evasione si unisce la ricerca di nuove emozioni in grado di sublimare con maggiore intensità l'insoddisfazione se non addirittura la disperazione per il vivere quotidiano.

● ENRICO BERLINGUER, UNO SPORTIVO MODELLO

I ritardi che la sinistra (vecchia e nuova) ha accumulato sul terreno dell'analisi del fenomeno sportivo sono immensi. Solo di recente uomini dell'apparato dirigente del PCI, che in passato non erano andati più in là di una partecipazione alle consultazioni parlamentari dello sport, rivelatisi strumenti di controllo del CONI, hanno assunto un atteggiamento di controllo diretto dell'associazionismo sportivo democratico che si richiama all'ideologia e al patrimonio del movimento operaio.

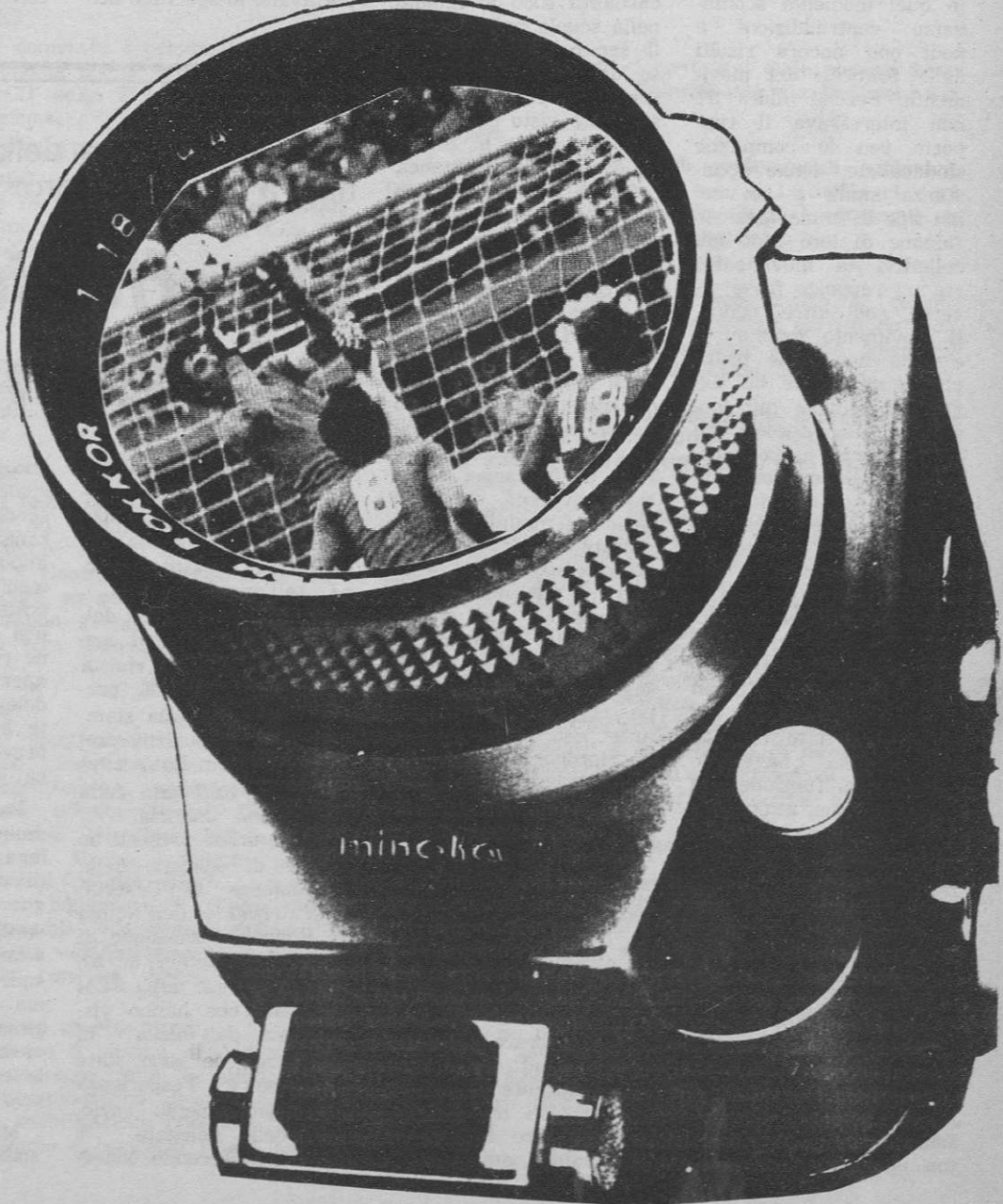
Questo improvviso interesse è coinciso ovviamente con il passaggio del PCI dall'opposizione dell'area di governo. Perfino il segretario del PCI, come tutti i quadri del partito solitamente avaro di giudizi sul problema dello sport, si abbandonò a superficiali tentativi di analisi alla vigilia della scadenza elettorale del 15 giugno 1975. In un'intervista al quotidiano sportivo *Tuttosport*, pubblicata con enorme risalto in prima pagina con il titolo: « Lo stadio non è oppio », Enrico Berlinguer arrivò a dichiarare: « Non sono d'accordo con quegli intellettuali, diciamo pure intellettuali di sinistra, che,

*«Forza Roma. Forza lupi;
romanisti semo nati
i tempi brutti adesso so passati
vedrai che nun ritorneranno più
Aumenta il pane, l'olio, il latte e
[il vino
so tempi questi che nun se po
[campa'
ma la domenica pe' la partita
me vendo tutto ma ce devo annà».*

un po' schizzinosi, criticavano, o criticano ancora, lo sport a livello di spettacolo, come strumento di alienazione delle masse. Non penso che l'operaio, se alla domenica va allo stadio, al lunedì sia meno preparato ad affrontare i problemi del lavoro, le battaglie sindacali. Non voglio dire con questo che la domenica allo stadio giovi alla politicizzazione dell'operaio, ma non spartisco la paura per le conseguenze di questa sua vacanza festiva. Al limite, tutto può funzionare da stimolo. Perciò la televisione, con la sua informazione e con la sua disinformazione, non può esimersi dall'essere, in un certo modo, stimolo. Si pensi soltanto all'interesse dell'italiano medio per la politica... ». E più avanti: « L'idea olimpica pare a noi comunisti giusta, bella, degna di essere sostenuta. Nel suo nome accadono cose importanti, positive ».

Come, aggiungiamo noi, ad esempio, la strage di piazza delle Tre Culture (Messico '68) o quella dell'aeroporto di Monaco (Monaco '72)...

(Il materiale di questo paginone è tratto dal libro *Lo sport in Italia* di Sandro Provisionato)



150 ore: movimento femminista o movimento delle donne?

Mercoledì 14 giugno alla Camera del lavoro di via Buonarroti a Roma si è svolta un'assemblea di confronto di tutte le esperienze decentrate di seminari indetti dall'FLM nelle zone: nella maggior parte dei casi il seminario era indetto sulla «Salute della donna in fabbrica» già sperimentato l'altro anno, mentre in alcuni casi è stato proposto come successivo a questo, un seminario sulla «maternità». Non desidero né sono in grado di fare una dettagliata cronaca di quest'assemblea mentre vorrei provare a comunicare l'impatto che il ricordo della mia partecipazione a uno di questi corsi ha avuto con l'ascolto delle testimonianze riportate in questa occasione dalle altre donne.

Durante l'ascolto, percependo quella tensione emotiva che scatuisce dalle esperienze vissute assieme, non potevo dimenticare la manifestazione del 2 dicembre e l'assemblea che l'aveva preceduta dove per la prima volta le compagne sindacaliste del coordinamento nazionale dell'FLM (una struttura di sole donne separata faticosamente accettata dal sindacato) avevano esplicitamente richiesto un confronto con il movimento femminista. Alcune di noi partecipammo con una strana ambivalenza tra grosse aspettative e grosse diffidenze, anche perché avvertivamo con chiarezza come in quel momento scontavamo contraddizioni e nodi non ancora risolti dalle pratiche del movimento. Perché allora lì? non interessava il rapporto con le compagne sindacaliste, donne abbastanza simili a noi come tipo di emancipazione (alcune di loro sono nei collettivi di movimento) ma un rapporto forse diverso con altre donne. Il movimento femminista è nato con delle pratiche e su queste ha aggregato sempre più donne «al suo interno» con collettivi che nascono come per «gemmazione» uno dall'altro ma dopo la manifestazione del dicembre del 1976 è avvenuto un processo diverso ancora tutto da verificare, visto che lo stesso movimento con il suo tipo di strutture non solo riesce a comunicare con difficoltà all'interno ma anche con tutto ciò che si è messo «oggettivamente» in funzione tra le altre donne, attorno all'area femminista.

Sono tra le compagne che mi battei, anche se con molti dubbi, per la partecipazione dei collettivi femministi allo spezzone separato di sole donne nel corteo operaio: le ambiguità erano molte (strumentalizzazione, incertezza della nostra identità di movimento, le nostre stesse divisioni tra femministe del PCI e no) ma un obiettivo ci sem-

brava di poterlo individuare: iniziare un rapporto di verifica se effettivamente la contraddizione uomo/donna stesse coinvolgendo le donne non solo come quadri ma anche alla base del sindacato.

Sappiamo tutte come finì: lo spezzone si formò con poche operaie e quasi completamente con le compagne del movimento. Ho volutamente ricostruito questa manifestazione perché durante questa assemblea ho capito che, pur tra tante incertezze e parzialità, gli elementi individuati allora cominciano a farsi strada. Purtroppo la partecipazione a queste esperienze avviene sempre a titolo individuale e mai con un collettivo dietro anzi è spesso incredibile come molte compagne non siano nemmeno informate su questo tipo di esperienza. Affrontare una pratica di autocoscienza con donne che vivono la loro condizione femminile in modo oggettivamente diverso nella contemporaneità casa/fabbrica, non significa assumere in blocco «la centralità operaia» ma si tratta di far emergere tutte le contraddizioni della diversità tra donne.

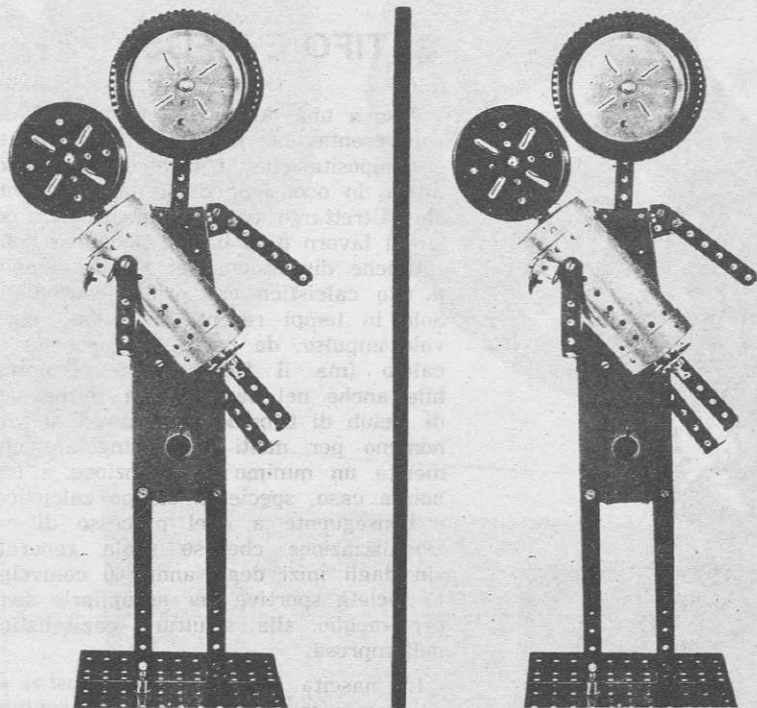
A questa esperienza non sono stata chiamata nel ruolo di «tecnica», esperta della salute del corpo o della psiche o dello stesso femminismo, come è avvenuto ad altre compagne, ma per pura casualità sono insegnante nella scuola prescelta per il seminario e non posso dire nemmeno di essere intervenuta come insegnante visto che il corso è avvenuto in maniera completamente staccata dalla vita della scuola. Mi sono quindi ritrovata scioltamente a livello individuale come in un rapporto di collettivo dove ciascuna di noi era portatrice di ruoli diversi: tecnico nel ruolo di donna/medico, femminista/insegnante e le operaie con diversi livelli di generazione, diversi livelli di coscienza sindacale, diversità di condizione femminile come sposata/non sposata, madre/non madre. Nel primo corso è avvenuta immediatamente una grossa delega alla medicina, da una parte come sano bisogno di informazione su un corpo sconosciuto a tutte noi, dall'altra con un riproporsi della passività rispetto alla compagna «medico», che in quel momento non appare più «donna» ma con un potere oggettivo di cultura unito al carisma della fiducia concessa a una compagna femminista.

Le contraddizioni del privato hanno cominciato ad affiorare lentamente come ad esempio ricordo durante una lezione sui cicli mestruali le testimonianze fatte sulle «abitudini» amorose im-

poste dall'uomo e accettate dalla donna senza sospetti sulla sua naturalità e scientificità. Abbiamo cominciato insomma a riflettere insieme proprio su quel privato che spontaneamente interrompeva le lezioni: l'omosessualità dietro la «naturalità» dei rapporti tra amiche, il confronto tra le diverse maternità, lo sgomento, spesso celato dall'imbarazzo di noi «vecchie» rispetto all'emancipazione sessuale delle «giovani». Scattò lentamente un meccanismo di solidarietà che anche durante l'assemblea mi ha ricordato i tempi del femminismo di «donna è bello». Avviene in questo stare assieme la scoperta nuova che mentre ricevi «cultura» che in questo caso riguarda direttamente il tuo corpo, cominci ad associare frammenti di storie personali e se ancora qualcosa in silenzio preferisce ascoltare quando qualcuna prende la parola, la maggior parte preferisce confidarsi con l'amica accanto. Si tratta di autocoscienza?

A differenza delle dinamiche di un collettivo femminista, nessuna se la sente di ritornare sui ruoli e su come si sta portando avanti il corso, eppure quasi tutte sono venute all'assemblea finale. Ho anche sentito il disagio di non aver potuto registrare se non nella memoria il materiale prezioso delle testimonianze che spesso riportavano lo specifico del-

l'organizzazione del lavoro in fabbrica su temi come la presunta «fragilità» del corpo femminile rispetto al criterio della produttività, rompendo quindi con la tradizione sindacale di una logica assistenziale sul lavoro femminile. Come tornare su questo materiale e con che metodo? E' anche in discussione il ruolo del quadro sindacale «femminista» che in un certo modo prepara il corso e non avendo spesso una struttura di movimento con riflessione sul suo rapporto come donna con la politica, il suo intervento può intervenire troppo individualmente e senza verifica collettiva.



Avverto quindi il pericolo di fare di queste 150 ore solo uno strumento di rottura sulle contraddizioni femminili che poi non riescano a trovare la struttura che garantisce la crescita di tutte le donne che partecipano. Il metodo affidato a un forte spontaneismo nei primi corsi non può essere affidato solo alle testimonianze e alla presa di parola. Non possiamo dimenticare che la conquista delle 150 ore, pur tra le pesanti contraddizioni del movimento sindacale, è stata una conquista della classe operaia intesa come diritto alla «cultura» che fosse un impatto tra la concretezza della «cultura»

che nasce dalle lotte e dall'organizzazione della fabbrica e il corpus teorico di quella cultura «borghese» la cui critica è possibile solo possedendone gli strumenti. Un progetto di autonomia politica e culturale per il soggetto donna è estremamente più complesso ma non separato o a lato di questo dibattito: si tratta di crescere oltre la cultura delle testimonianze e del privato e non eludere, tornando nel ghetto da poco abbandonato, l'appuntamento con quegli strumenti culturali che anche tra le donne creano un potere di discriminazione nel senso della classe.

Frabotta Maria Gabriella

I Consigli, rivista della FLM. «Donna tra casa e lavoro»

Disaffezionate ed assenteiste

«Il tema della donna è entrato di prepotenza anche nel sindacato imponendosi, sia pure con difficoltà, al dibattito interno all'organizzazione...». Così nell'introduzione dell'ultimo numero de «I consigli-quadranti», la rivista mensile della FLM, presentato giovedì alla stampa (ma le giornaliste presenti erano molto poche) nella sede nazionale della federazione unitaria. All'incontro erano presenti un gruppo di delegate della SIT-Siemens di Caserta, di Palermo e dell'Aquila (a Roma in occasione di un coordinamento) ed alcune compagne della FLM nazionale che hanno vissuto sin dall'inizio, in molti casi ne sono state le promotrici, l'esperienza del coordinamento nazionale delle delegate. A Rimini, al secondo conve-

gno nazionale d'organizzazione, le donne, pur essendo una esigua minoranza, sono riuscite ad imporre che il coordinamento delle delegate, nonostante la presenza di una qualificata opposizione restasse un organismo aperto non solo a tutte le delegate, ma anche a tutte le operaie, e che non prevedesse nessuna carica elettiva.

La storia di questo coordinamento è strettamente legata a quella personale di un gruppo di compagne che da anni lavoravano nel sindacato e alla crisi di una militanza vissuta come totalizzante, ma quasi neutra, all'esigenza di non lasciare fuori dalla porta nessuna delle contraddizioni del proprio essere donna.

Ma quanto questa esperienza di donne è riu-

scita ad intaccare il sindacato? Che tipo ad esempio, di discussione è stata fatta in vista del contratto? «Del contratto specificatamente non abbiamo ancora discusso — spiega una compagna della FLM — ed anche dentro il sindacato è ancora tutto da definire, tanto è vero che è fissato un seminario verso i primi di luglio...». Però abbiamo individuato dei filoni rispetto ai quali vogliamo elaborare dei nostri obiettivi: riguardo alla qualità del lavoro, alla riduzione di orario, e riguardo al problema delle contribuzioni aziendali, con le quali si dovrebbe favorire la creazione di nuovi servizi...».

Le compagne della FLM sottolineavano molto il problema della qualificazione professionale per le donne, che sono le «meno affezionate al lavoro» per la totale mancanza di identità che in esso trovano e per il peso grosso e determinante del lavoro domestico fuori della fabbrica. «Siamo certamente per la riduzione di orario, ma non abbiamo una proposta di orario sganciata da come si può modificare la vita esterna... né accettiamo la divisione

tra lavoratori «devianti» (giovani donne) che vorrebbero il part-time perché più interessati alla qualità della vita e lavoratori «normali» a cui piacerebbe lavorare otto ore...».

Nel dibattito che è continuato si è affrontato molto il tema della militanza, che le compagne del sindacato preferiscono chiamare una militanza con due poli piuttosto che una doppia militanza. Sono state le compagne della Sit Siemens a intervenire a questo proposito portando la testimonianza di chi per poter cominciare a interessarsi di sindacato e di lotta ha dovuto innanzitutto condurre una battaglia in famiglia.

Anche solo per imporre che la parola mestruazione non sia tabù e che la politica non è solo degli uomini.

Forse se la conversazione con le delegate della Sit Siemens avesse potuto continuare sarebbe emersa un'immagine di questa esperienza un po' meno «ufficiale» di quella che siamo abituate a conoscere dal 2 dicembre in poi. Vale la pena in ogni caso di leggere la rivista e di seguire con attenzione lo sviluppo di questo dibattito.

ABORTO

**Armata sì,
ma di clistere!**

Secondo l'edizione romana dell'Unità di giovedì, noi, solidarizzando con la lotta delle donne del Policlinico di Roma, offriamo protezione agli autonomi del «partito armato». Le compagne che si stanno ammazzando di fatica in questi giorni per far funzionare il reparto riattivato alla seconda clinica ostetrica, e che con grandi difficoltà si confrontano ogni giorno con decine di donne disperate che vengono da ogni dove per abortire, hanno riso molto di questo articolo. L'hanno letto insieme alle donne ricoverate e hanno commentato: «Armata sì, ma di clistere!».

Quello che soprattutto ci preme notare, oltre alle note falsità, allo stile fazioso, alla criminalizzazione a tutti i costi, di questa campagna dell'Unità, è quanto facevano osservare giustamente le compagne della cronaca romana di LC in un articolo uscito oggi: l'arguta distinzione che il giornale del PCI fa tra donne e uomini. Ciò che vogliono salvare è l'immagine-simbolo della femminista, buona, pacifica, rispettosa delle situazioni e in ultima analisi d'accordo con il PCI. Quando la pratica delle femministe o delle donne in generale non si concilia con questa immagine, automaticamente si cambia sesso: si diventa maschi e per di più «autonomi».

Donne, donne suore, donne infermiere

Abbiamo notizia che in molte parti d'Italia si è verificato il caso di infermiere e suore che si rifiutano di prestare assistenza alle donne ricoverate. Addirittura di suore che fanno pregare ad alta voce nelle corsie per «le madri assassine» che hanno appena abortito. Si parla dei ricatti dei medici, dei condizionamenti della Chiesa; e queste cause sono sicuramente determinanti. Ma c'è anche qualcosa di più profondo, che varrebbe la pena di analizzare. Una contraddizione donna-donna che diventa violenta e terribile quando si costringe una donna che ha appena abortito a stare nel letto accanto a una che deve partorire. E non basta a renderla meno dura il fatto che la partorienti solo un anno prima avesse abortito. E con le suore?

Una storia di non scelte, di negazione totale del proprio corpo e del proprio desiderio (a quante non ha fatto impressione rivedere in TV «Storia di una monaca»?), un'immagine del sesso tollerata solo se sublimata dalla maternità — messa in crisi rudemente dalle donne che vengono in ospedale per interrompere la gravidanza. Difficile occasione per una presa di coscienza certa, ma anche questi problemi è meglio non esorcizzarli con un discorso «economicista». Vale anche per la esperienza di molte infermiere e portantine: quello che viene fuori in molti casi non è solo l'ideologia, il ricatto subito, il carcere di evitare un'altra fatica all'interno di un lavoro già massacrante, ma la repulsione profonda per il nostro corpo e per il corpo delle donne.

MILANO

Lunedì mobilitazione delle donne per l'aborto

A Milano: lunedì 3 luglio, concentramento alle 15,30 in via Pontaccio per andare alla Regione. La mobilitazione proseguirà tutto il pomeriggio. La decisione è stata presa nel corso di un coordinamento che si è tenuto martedì scorso al Centro Sociale Isola. Erano presenti molte donne, anche più del solito: c'erano delegate della UIL della Borletti, donne del Consultorio di via Albenga, del CED, del CISA, oltre ai collettivi che da almeno un mese lavorano dentro e fuori gli ospedali seguendo l'applicazione della legge sull'aborto, le ospedaliere, ecc.

Si è fatto un bilancio dell'attività svolta finora, la mobilitazione partita dalla Mangiagalli e poi allargata ad altri ospedali; il legame tra i collettivi interni ed esterni agli ospedali. E' fondamentale infatti un collegamento fra la lotta delle donne per ottenere l'applicazione della legge e le lotte interne delle ospedaliere sulle loro condizioni di lavoro: si è

visto in pratica come i problemi dell'assistenza alle donne che devono abortire sia strettamente legata alla mancanza di posti letto, al fatto che tutti gli ospedali di Milano sono sotto organico, provocando così dei sovraccarichi per i lavoratori, già costretti a fare gli straordinari e turni massacranti. Anche rispetto all'obiezione di coscienza, ci sono esempi come la Clinica S. Giuseppe, dove l'amministrazione ha spedito una lettera a tutti i medici, ostetriche, anestesisti, «invitandoli» a fare obiezione, in quanto «l'aborto è in contrasto con i principi dell'ospedale» (che è pubblico ma con amministrazione religiosa) ricattando così in pratica il personale interno. La situazione è comunque disastrosa anche negli ospedali pubblici, dalla Mangiagalli al S. Carlo.

Di qui nasce la necessità di uscire con forza con una mobilitazione cittadina.

Marina e Rossella



Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze,
carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie
stampe alternative, ricette, avvisi personali,
compra vendita, offerte e richieste di lavoro
ecc... telefonate, scrivete, comunicate,
entro le ore 12 di ogni giorno fino a
venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 -
5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali
32-A - Roma.

○ COMO

Per Dante di Como, mettersi in comunicazione urgente con la famiglia, causa lavoro.

○ MARCHE

Per i compagni delle Marche di LC sul seminario che si è tenuto a Roma il 24-25 sul giornale, inserti locali ecc. si terrà una riunione sabato alle ore 15 Ancona. L'appuntamento è a Piazza S. Francesco (vicino ad Economia e Commercio).

○ LIVORNO

Mobilitazione a Livorno, piazza Repubblica, con mostre fotografiche su 30 anni di violenza di Stato. Prigioni, lagher, criminalizzazione del dissenso. Venerdì 30-6 ore 18: Testimonianze dirette della situazione carceraria, i processi politici. Interverranno i compagni avvocati. Ore 21,30: proiezione del filmato «L'io in divisa» presso la Casa Della Cultura. Sabato 1. luglio ore 17 Canti con Francesco Trincalè. Ore 18: Dibattito sulla convenzione internazionale contro il terrorismo, interverrà Dario Paccino. Ore 21,30: Proiezione del film: «Todo Modo» presso la Casa della Cultura. Domenica 2-7 dalle ore 17 in poi canti popolari (Marco Geronimi, Il Canzoniere della Protesta) Interventi politici a chiusura della manifestazione. La mobilitazione è organizzata dal Comitato livornese contro la repressione, dal Collettivo anarchico «Niente più sbarre» e dai collettivi carceri toscani.

○ FRED - MILANO

Sabato 1. luglio e domenica 2 presso la Casa dello studente, viale Romagna ore 21,30 convegno nazionale delle radio FRED della PubliRadio sul tema: «Ruolo della PubliRadio».

○ CONEGLIANO VENETO

Festa o non festa? A Conegliano i giorni 30 giugno e 1. luglio per festeggiamenti senza compleanni. Musica, teatro e mimo lungo il torrente Ruio che scorre dietro il castello.

Centro di documentazione «La Vecchia Talpa» di Conegliano.

○ LONIGO (VI)

Sabato 1. luglio festa all'ippodromo comunale: con animazione teatrale, per bambini, gruppi musicali locali e della provincia. Jazz concerto, mostra sul problema della casa.

○ REGGIO EMILIA

Il 1. e il 2 luglio festa libertaria a Campo Tocchi. Mostre e dibattiti su antimilitarismo e anarcosindacalismo. Audiovisivi e filmati su «Spagna '36» e «Un popolo in armi». Contro le centrali della morte e Vietnam. Funzionerà un servizio libreria. Ci sarà tanto vino. Suoneranno gruppi musicali di Reggio Emilia. Domenica sera Claudio Rocchi. Ingresso libero.

○ TORINO

Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, «controsbarre», redazione «senza galera». Hanno finora aderito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhia, associazione famigliari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantinaggio — o al mattino e al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.

○ BERGAMO - Uranio di Novazza

Sabato 1. luglio presso il cinema di Ardesio alle ore 20,30 assemblea popolare sulla questione della miniera di uranio. Parteciperanno delegazioni della Val Rendena, dove la mobilitazione popolare ha fermato le ricerche di uranio e costretto l'Agip ad an-

darsene, alcuni rappresentanti di Montalto di Castro e Gianni Mattioli della commissione energetica di DP.

○ PALERMO

Le compagne del coordinamento femminista palermitano controinformazione sull'aborto avvertono che si terrà una mostra sul tema: Sabato 1° luglio ore 17 piazza Massimo, lunedì 3-7 ore 9 al Policlinico, Giovedì 6 luglio ore 9 Borgo Vecchio.

○ RIMINI

Sabato 1° luglio ore 18 presso la sezione Tonino Micciché di via Dario Campana 726, riunione della redazione locale Lotta Continua, è necessaria la presenza dei compagni delle altre zone del circondario.

○ MILANO

Sabato 1° in via Vespucci 3 ore 15 riunione dei compagni di LC su giornale e organizzazione.

○ SARONNO

Sabato 1° in via Vespucci 4 ore 15 riunione dei compagni di LC su giornale e organizzazione.

○ TORINO

I compagni di Torino che partono in treno per Cuneo si trovano alle 12,15 alla biglietteria di Porta Nuova, anziché Porta Susa, come precedentemente annunciato.

○ BOLOGNA

Lunedì quelle che «in piazza Maggiore c'è paranoia, il festival di Città Futura rompe i coglioni, la sera il Novecento è chiuso»; quelli che han voglia di scatenare i loro istinti più brutali, quelli che nonostante tutto... Ci troviamo alle 21 in via Cento Trecento 22-b (oppure telefonare 051-473840). Progetto: periodico ha voglia di nascere in mezzo a cinema, tempo libero, annunci, libri, botanica, foto, racconti, poesie, fumate indiane, qualsiasi iniziativa illegale e non.

○ GENOVA

Le compagne del centro della donna hanno invitato Anna Piccioni del teatro della Maddalena di Roma che presenterà il «sedere nell'impossibile» per martedì 4 luglio ore 21. Al teatro in via Ippolito D'Este 2-a rosso. Siete invitati. Lo spettacolo è molto bello.

○ ROMA

Riunione nazionale dei lavoratori dell'Università, in vista dell'assemblea nazionale di quadri e delegati della CGIL-Scuola che si terrà ad Ariccia il 7-8 luglio per definire la piattaforma contrattuale dell'Università, si invitano i compagni ad un confronto sulla base delle posizioni di critica alla proposta di piattaforma emerse a Bologna, Catania, Firenze, Palermo, Pavia, Pisa e Venezia. La riunione si terrà a Roma il 6 luglio alle ore 10 in via Buonarroti 51, III piano. Per informazioni telefonare a Gianni Cibbalo 055-572736; Tommaso Del Vecchio 051-581409; Nunzio Miraglia 091-484119.

○ TRIESTE

Assemblea di tutti i compagni sulle elezioni lunedì alle 20,30 al circolo Talpa Rossa via Donadoni 6-b.

○ ROMA

I dipendenti degli studi professionali comunicano che nella mattinata di sabato 1. luglio ci sarà a Piazzale Clodio un presidio. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

○ TORINO

La manifestazione di Cuneo contro le carceri speciali anziché da piazza Galimberti partirà da piazza della Stazione. L'appuntamento rimane comunque fissato per le ore 15 di domenica 2 luglio.

Avviso di riconvocazione del convegno nazionale dell'opposizione di classe del settore universitario (docenti, non docenti, e precari)

Og: 1) confronti tra le posizioni emerse dal dibattito sulla piattaforma contrattuale; 2) progetto contro-riformatore Cervone, accordo di compromesso sull'università dei partiti della maggioranza, ruolo del sindacato, obiettivi del movimento di lotta; 3) lotta dei precari nell'università e nella scuola, impegno di sostegno politico; 4) sintesi di una linea politica unitaria su scala nazionale per un rilancio del movimento e dell'opposizione politica e sindacale di classe, con particolare attenzione alla richiesta assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di base del settore; 5) Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel settore universitario; 6) Varie (processo di normalizzazione nel sindacato).

Causa urgenti ed importanti scadenze universitarie del 7 ed 8 luglio e data reale impossibilità di cambiare la sede della riunione e la data del Convegno Opposizione i classe non docenti e precari e docenti Ateneo Opera osservatorio, resta confermato quindi definitivamente per sabato 1 luglio a Verona aula di Lingue, via S. Francesco, ore 9. Invitiamo tutti i compagni senza distinzione di sigla ad assumersi le proprie responsabilità. Il Convegno è aperto agli studenti. Per eventuali informazioni telefonare a: Sergio 049-650641. Luciano 045-5040730. Paolo e Sandro 02-2354446.

Compagni dell'opposizione universitaria di Padova, Verona e Milano

Tre esecuzioni di un « treno preparato » da John Cage:

Alla ricerca del silenzio perduto

C'è un Tito Gotti al Teatro Comunale di Bologna che ha sempre sognato di « far qualcosa » con i treni, finalmente ha visto coronato il suo sogno, contattando John Cage, il santone dell'avanguardia musicale (che invece ama i funghi), offrendogli tremila dollari ed un treno concesso dalla rete ferroviaria del compartimento di Bologna, ottenendo così il primo happening istituzionale su treno.

Per tre giorni, il 26, 27 e 28 giugno sono partite dalla stazione centrale di Bologna «tre escursioni per treno preparato» che ha attraversato, veicolo di una marea di sonorità proprie e «memoria registrante» di sonorità esterne, diversi centri della Romagna (Porretta, Lugo, Ravenna, Rimini ecc.). Sul treno, il tipo «Corbellini», quello senza scompartimenti, con i sedili sistemati a destra e a sinistra, erano montati in ognuna delle carrozze due televisori che trasmettevano le immagini riprese in diretta da un sistema di telecamere a circuito chiuso e due casse altoparlanti che mandavano i suoni rumori che il treno stava provocando, colti da microfoni sistemati sotto le ruote. In una carrozza centrale invece era sistemato il banco di regia seguito dalla supervisione di John Cage.

Un tavolo pieno zeppo di registratori portatili e cassette registrate dal gruppo Zaj (J. Hidalgo e

W. Marchetti) nelle varie località che il treno avrebbe toccato cogliendo musica rumori quotidiani, un sintetizzatore in balia del pubblico, un complesso strumentale che a sprazzi intraprendeva brevi concerti di musica contemporanea e un Demetrio Stratos che vocalizzava. Nel treno, inoltre, c'erano almeno cinquecento persone, in parte invitate ed il resto paganti 3000 lire di un biglietto raro a trovarsi, gente di tutti i tipi, di tutte le categorie (i reali soggetti dell'accadimento); curiosi democratici - aristocratici (caratteristici di una Bologna rossa da sempre), intellettuali dallo sguardo impotente critico, musicisti od aspiranti tali, giovani « creativi » dai pruriti partecipanti. Durante il viaggio di un paio d'ore dentro un treno invaso da una marea di rumori, sferragliamenti, tonfi, stridii (era possibile cambiare « canale » con una manopola sotto le casse), un continuo incessante scorrere di gente che cercava, cercava l'happening, mentre i « creativi » ormai esperti a far accadimento (happening) si erano asseragliati in una carrozza, giocando e suonando con strumenti vari. Il « bello » era l'arrivo alle stazioni, una vera e propria piccola folla messa su dalla Pro-loco) aspettava curiosa e festante alla pensilina circondata da televisori sintonizzati su diverse stazioni (telefilms, pubblicità..)

e con loro la banda comunale, un coro di bambini ed un'orchestrina di liscio (a Porretta anche un complessino punk) che suonavano contemporaneamente, in più lo scampanio delle campane della vicina chiesa e i rumori registrati dal gruppo Zaj lanciati dagli altoparlanti del treno chiudevano un circolo sonoro eccezionalmente assordante.

La ricerca del silenzio perduto, il titolo di sentore proustiano dato da Cage all'opera, era diventato idealmente utopia, un disperato desiderio vagante nel ritrovare la dimensione « normale » del silenzio, dei suoni, dei rumori che quotidianamente ci avvolgono. Cage e il suo treno hanno esaltato fino al parossismo la normalità, l'ovvietà di quei suoni quotidiani, «Cage è uno che punta il dito sull'ovvio, non sull'eccezionale, ma, additandolo, lo rende unico (...)».

Sarebbe facile tacciare di mistificazione Cage, la-

sciando questo ai critici da quattro soldi... Se l'escursione del treno si sono trasformate in un pandemonio chiassoso e gli incontri alle stazioni in orge festaiole con coppie che ballavano il liscio sui binari e gente varia che secondo le diverse «categorie» (giovani creativi, intellettuali o curiosi borghesi scampagnanti) si divertiva e sguazzava a proprio piacimento nell'improbabile happening, può essere stato anche un bene.

Un anno fa John Cage fu contestato clamorosamente dai circoli giovanili milanesi al suo «concerto» al Teatro Lirico dove presentò «Empty Words» (parole vuote), i compagni che assistettero a quel fatto s'imbestialirono dopo un'ora di assoluto silenzio nel quale Cage sul palcoscenico leggeva noncurante davanti a una lampada e a una bottiglia d'acqua, un libro di Thoreau, volarono pedardi, gli bevvero l'ac-



John Cage

musicista di avanguardia

qua, rischiò di saltare in platea. Un gesto radicale di protesta, bene, ma anche la reazione di chi crede d'aver subito uno sberleffo al proprio «senso logico» e Cage (in ita-

liano vuol dire gabbia) americano com'è, sereno della sua sconfinante intelligenza musicale dentro il senso logico ci sta stretto.

Carlo I.

Chi è Cage

Cage è un elefantino d'avorio, un arancia, una scatola di cerini, o anche l'intervallo tra questi, il nulla o il qualcosa che li collega o separi; o anche dei bambini che ridono e degli adulti incantati da una forchetta (B. Porena).

John Cage è nato a Los Angeles nel 1912. Ha studiato con R. Buhlig, H. Cowell, A. Weiss, A. Schoenberg. Nel 1949 è stato eletto membro della National Academy of arts and letters per aver esteso i confini della musica con il suo lavoro per orchestra di percussioni e con l'in-

venzione del pianoforte preparato (1938). Nel 1952 al black Mountain college ha presentato un «Theatrical event», da molti considerato come il primo happening. Da anni collabora con il coreografo Merce Cunningham e la sua compagnia di danza. Le sue composizioni hanno influito grandemente sull'avanguardia internazionale degli anni '50 e '60 e, in genere, su tutta l'esperienza musicale contemporanea. Tra i suoi scritti ricordiamo «Silence», 1961 e «A year from monday», 1963.

Luglio: il mese dell'abbuffata jazzistica

L'esplosione delle manifestazioni jazzistiche italiane nel mese di luglio è ormai tradizionale, e aggiungerò cronico, ma quest'anno si è passata di gran lunga la misura, dato che è pressoché impossibile seguire tutto quello che il calendario offre. Ci sono concerti dappertutto, tanto da indurre a parlare solo degli appuntamenti più importanti, e ormai la situazione che si viene a creare non può più rimandare un serio discorso sui problemi della gestione di questa musica.

Comunque preso atto che il mese di luglio è il mese del jazz, osserviamo che in ordine di tempo il primo di questi festival è iniziato a Roma alla Quercia del Tasso il 26 giugno e dura fino al 3 luglio per soli gruppi romani. Nella prima parte (alla faccia del settarismo) con il Grande elenco Musicisti, il trio del contrabbassista Bruno Tommaso, il trio di Enrico Pierannunzi, il quintetto di Maurizio Giammarco e il trio di Massimo Urbani con Antonello Salis. Alla seconda parte

parteciperanno solo musicisti stranieri come il quartetto di Tristan Honsinger, il quartetto di Kenny Wheeler e il quintetto di Steve Lacy. Sovrapposto a questo programma dal 30 luglio al 2 luglio si svolgerà la seconda edizione del festival di Loreve. Il programma comprende nel primo giorno il pianista Antonello Salis, gli Area (manovra furba da parte degli organizzatori, in quanto annunciati sui manifesti con il loro nome, in pratica suoneranno solo in tre) e il duo Leo Smith - Douglass Ewert. Il secondo giorno il trio di Leroy Jenkins, il duo Coxhill - Centazzo e il sestetto di Giorgio Gaslini che dirigerà anche la Big Band del conservatorio (che sarà così soddisfatto dopo tutte le esclusioni che

aveva denunciato). In conclusione il giorno 2 con il Grande Elenco Musicisti, il quartetto di Kenny Wheeler e la Human Art Ensemble. Il mercato jazzistico a questo punto offre uno dei piatti più succosi: la rassegna di Firenze e Pisa coordinata dall'ARCI. Qui oltre ai concerti ci saranno tutta una serie di iniziative che andranno dai dibattiti e tavole rotonde ai seminari (per masse di neofiti) sulla vocalità tenuti da Jeanne Lee e Alvin Curran, e corsi strumentali tenuti da Leo Smith e Steve Lacy. Dunque qualcosa di più socializzante e creativo dei soliti concerti, anche per il fatto di costituire un più completo modello d'intervento compreso i prezzi irrisori: 1.000 lire per sera o 2.500 abbonamento a quattro sere. Il

calendario dei concerti è il seguente: a Firenze il 6 luglio con Jeanne Lee e G. Hampel, Lol Coxhill e un trio con due percussioni, Bambini e Monico, e un sassofonista Ricci; il 7 il quartetto di Cave, Leo Smith e Dewart; il giorno 8 Richard Abrams, George Lewis e il trio di Parker Curra e Centazzo; il 9 Steve Lacy ed ancora Lewis-Ewart e il teatro laboratorio di Pisa. Il giorno 10 si continua a Pisa con Roscoe Mitchell, ancora Lee - Hampel e il duo Lacy Smith, il giorno dopo Paul Rutherford, Braxton e il quartetto di Tristan Honsinger; il 12 il formidabile duo Mitchell Braxton, ancora il pianista Richard Abrams e Karl Berger; si conclude il tutto con il teatro laboratorio di Pi-

sa, con il duo Smith Mitchell e con il sax di D. Ewart.

Un'altra «megarassegna», questa volta tutta europea, si svolgerà a Imola dal 10 al 15 alla Rocca Sforzesca, stupenda, capace di più di 2.000 posti. Anche qui prezzi bassi, 1.500 a serata con possibilità di abbonamento alle sei sere per 6.000 lire. Le sere che vedranno sfilare ben 90 musicisti di cui 30 italiani sono così suddivise: lunedì 10 quartetto Pierannunzi, Strutture di Supporto e il Wilhelm Breuker Kollektier; martedì 11, Mangelberg Bennik duo, quartetto Enrico Rava e Brotzmann Bennink duo; il 12 la Precarious Orchestra Manusardi, e European Proposal; giovedì 13 Parker - Lytton duo, Coxhill Centazzo duo, quartetto

Muniak e il quartetto di Eje Thelin; il 14 Liguori trio, Leo Dikker quintett, Trovesi e il trio di Pilz Niebergall Lovens, ed infine sabato 15 il sestetto di Giorgio Gaslini, Portal Lubat duo e la Globe Unity Orchestra. Come si vede tutte queste manifestazioni si accavallano tremendamente, tanto che ci si chiede se non fosse stato possibile un coordinamento, anche per rendere più facile la vita delle masse.

Per finire: Umbria Jazz dal 18 al 20 stavolta parente povera delle precedenti edizioni. Il programma è un po' bizzarro perché prevede l'esecuzione contemporanea dei concerti in due località diverse, questo per ovviare ai problemi logistici degli scorsi anni, e prevede la presenza di quei musicisti che sono legati al dik-tat manageriale: Dizzy Gillespie, Lionel Hampton, Buddy Rich, Mc Coy Tyner, Freddie Hubbard, Carla Bley, ecc.

Quest'estate insomma un vero e proprio tour de force. Intanto, buon ascolto.

Goldrake

Uno "squadrone della morte" in versione francese?

Pubblichiamo parte di un articolo di Eric Landal apparsa sul quotidiano francese « Libération »

Il 4 maggio Henry Curiel è stato assassinato contro l'ascensore di casa sua da due uomini. L'assassinio, in tutto uguale a quello di Laid Sebai (il portiere dell'associazione di amicizia degli algerini in Europa, a Parigi, assassinato anche lui dentro un ascensore) è stato rivendicato qualche ora più tardi da un misterioso «gruppo Delta», dal nome dei vecchi commandos dell'OAS durante la guerra d'Algeria. L'esame balistico ha accertato che la stessa pistola era servita, a 4 mesi di distanza, per uccidere H. Curiel e L. Sebai. In entrambi i casi è stata formulata l'ipotesi di una organizzazione clandestina di estrema destra che godrebbe dell'appoggio di alcuni settori dei servizi speciali francesi.

Nel caso di Sebai, sembra che si sia trattato di un errore di persona: l'obiettivo dei terroristi avrebbe dovuto essere M. Gheraieb, il presidente dell'associazione di amicizia. L'assassinio del più importante degli algerini residenti in Francia a-

ma, che Curiel sarebbe stato assassinato. Una decina di giorni prima dell'uccisione, un informatore dello SDECE nel corso di un «contatto di routine» con dei giornalisti parigini, ha rivelato loro che «era in preparazione l'eliminazione

un ruolo di consigliere con certi comitati di soldati. Questo informatore rivelò pure che alla fine dello scorso marzo, all'indomani delle elezioni legislative, uomini d'affari, uomini politici, poliziotti, funzionari francesi si erano riuniti «spontaneamente» ma «segretamente» e avevano deciso di «passare al controterrorismo attivo».

Stabilirono di reclutare vecchi poliziotti fuori servizio e vecchi responsabili dei servizi segreti e di affidare a loro la direzione.

Il 19 maggio, l'«Huma-Dimanche» ha pubblicato una serie di notizie sull'esistenza in Francia di uno «squadrone della morte» che godrebbe della copertura dei servizi segreti ufficiali. Curiosamente, queste rivelazioni non hanno avuto alcuna smentita da parte degli ambienti governativi.

Analoghe informazioni, provenienti da fonti poliziesche e da fonti vicine agli ambienti di attivisti di estrema destra, sembrano confermare questa ipotesi.

L'organizzazione antiterrorista si sarebbe costituita nel settembre del 1977, a Tarbes, nel corso di una riunione che vedeva insieme vecchi ufficiali, spaventati dall'eventualità di una salita al potere della sinistra. Già l'anno prima c'erano state delle rivelazioni sui progetti di certi ufficiali — in particolare ufficiali che avevano ricevuto delle sanzioni durante la guerra d'Algeria, e reintegrati fra i quadri effettivi dopo il maggio '68 — di organizzare la resistenza contro un futuro governo di sinistra, per la creazione di cellule di attivisti contro l'esercito e per la rivitalizzazione delle organizzazioni degli ufficiali della riserva e dei reduci. Un nome venne allora alla ribalta a proposito delle rivelazioni su queste riunioni: quello di un vecchio tenente dell'OAS, condannato a morte in contumacia nel 1962 e

amnistiato nel 1968. Ma è un vecchio tenente — colonnello dello SDECE che sarebbe all'origine dell'organizzazione clandestina nata a Tarbes. Essa raggrupparebbe dai 200 ai 300 ufficiali e sottufficiali attivi o della riserva nonché numerosi fucilieri della marina.

Secondo l'«Huma-Dimanche» gli uomini appartenenti a questa organizzazione «avrebbero fatto delle manovre almeno in tre riprese sul territorio nazionale. Sarebbero state acquistate armi per 8 milioni di franchi svizzeri tramite una società elvetica», scrive Claude Picant, che precisa che «al vertice di questa organizzazione si troverebbe un gruppo più ristretto (qualche decina di uomini, unicamente ufficiali della riserva) che costituirebbero uno «squadrone della morte» alla brasiliana. Sarebbero i famosi «Commandos Delta» che non avrebbero fatto altro che riprendere tale e quale questo nome dall'OAS».

A proposito di questi commandos Delta e della presenza in essi di fucilieri della marina, è interessante notare che il giorno dell'assassinio di Laid Sebai, dei poliziotti sentirono dire da un inquirente «non vale la pena di cercare, è ancora un colpo dei marinai». Un impiegato dell'associazione d'amicizia degli algerini in Europa, interrogato come testimone, ha riferito anche lui la stessa cosa.

Delle precisazioni e delle commissioni d'inchiesta ora s'impongono per fare luce su questa convergenza di notizie. In ogni caso, se l'esistenza di una tale organizzazione sarà confermata, significherebbe che la Francia verrebbe a far parte a sua volta del ciclo del terrorismo, ma, a differenza della Germania e dell'Italia, in maniera provocata.

Il contro-terrorismo che precede il terrorismo.

(da « Libération »)

Menghistu fa il duro

Menghistu Haile Mariam, non smentisce la sua fama di «duro»: in un discorso pronunciato ieri nel grande Palazzo Nazionale di Addis Abeba ha detto che l'esercito etiopico è «sul punto di vincere la lunga e sanguinosa guerra in Eritrea e che «i ribelli secessionisti saranno schiacciati». Menghistu ha aggiunto che le sue truppe «stanno passando di vittoria in vittoria» e che nelle ultime settimane hanno ripreso il controllo di alcune zone che «da alcuni anni sono in mano ai ribelli».

Le bellicose dichiarazioni del presidente del DERG vengono il giorno dopo dichiarazioni possibiliste dei leader dei movimenti di liberazione eritrei, il Fronte per la Liberazione ed il Fronte popolare, che hanno diffuso l'altro ieri a Beirut un comunicato nel quale contemplano la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto eritreo. Il FLE ed il FLPE avevano offerto al governo etiopico la possibilità di «negoziati diretti e senza condizioni», sottolineando che la guerra «non serve gli interessi né del popolo eritreo né di quello etiopico». Così, se qualcuno ancora nutre dei dubbi, la posizione di Menghistu e del suo regime dittatoriale è chiara: la guerra di sterminio è l'unica soluzione possibile del problema eritreo. Quello che è meno chiaro è cosa ci sia dietro l'arrogante sicurezza che anche questa volta il dirigente etiopico ha ostentato.

Ricapitoliamo, brevemente, gli ultimi avvenimenti «diplomatici» ai margini del conflitto. I cubani ed i sud-yemeniti (il ritiro delle truppe di questo paese dall'Etiopia non deve essere estraneo al golpe che nei giorni scorsi ne ha rovesciato il presidente) sembravano, negli ultimi tempi, propensi a ricercare una soluzione negoziata del conflitto, per non impe-

lagarsi in quello che minacciava di diventare un secondo Vietnam. Ed è probabilmente frutto della loro mediazione il comunicato congiunto dei due movimenti di liberazione dell'Eritrea. Allo stesso tempo si ventilava, da parte di molti commentatori la possibilità che i cubani avessero deciso di tentare una sostituzione di Menghistu con i più docili dirigenti del Meison (un partito di intellettuali di sinistra che non è molto distante dalle posizioni del DERG), mentre rimaneva oscuro il ruolo dell'Unione Sovietica in tutta la faccenda. Poi in rapida successione una serie di avvenimenti: le vicende da OSS 117 nello Yemen, prima in quello del Nord, poi in quello del Sud, poi le offerte di trattative del FLP e del FPPE, poi, ieri, la dura risposta di Menghistu. E' doloroso essere costretti a giudicare gli avvenimenti internazionali con criteri da Perry Mason, ma, in questi casi, le sole cose che possiamo offrire ai nostri lettori sono ipotesi, e la più probabile è che dietro la sfida di Menghistu ci siano da un lato i successi riportati dallo stesso, contro l'opposizione interna (vedi le rivelazioni dei giorni scorsi sugli attentati) e, soprattutto, una scelta del Cremlino per la «linea dura» in Eritrea.



Henri Curiel

vrebbe dovuto deteriorare le già difficili relazioni Franco-Algerine, che è l'obiettivo di certi ambienti e in particolare dei «falchi» dello SDECE, i servizi segreti francesi.

Una serie di elementi fanno pensare che una frazione dei servizi segreti fosse stata informata alcune settimane pri-

di uno d'estrema sinistra»; ai giornalisti che gli domandavano se si trattasse di un deputato, lo stesso precisò: «no, è un tipo che si occupa di un po' troppe cose in tutto il mondo. Per esempio, si è occupato dei comitati dei soldati». Ora prima di essere assassinato, Curiel aveva realmente svolto



L'occidente presta le sue spalle come punto d'appoggio delle mire cinesi

È IN LIBRERIA

Vittorio Craia

QUALE SOCIETÀ

verso una socioterapia dell'umanità
pagg. 208 £. 2.500

In un volume che ha suscitato il più vivo interesse dell'UNESCO, Vittorio Craia, psicoterapeuta di orientamento reichiano, denuncia le manipolazioni del potere, che stanno forzando l'umanità verso mete inautentiche ed espressioni distruttive e violente, e avanza una proposta alternativa per un autentico incontro collettivo fondato su una rinnovata comunicazione umana, alla luce dell'insegnamento di Reich, che additava nella repressione delle primarie necessità biologiche le cause non solo delle nevrosi, ma dell'attuale orientamento distruttivo della nostra epoca, dominata da immani conflitti sociali, che hanno portato più volte alla tragedia (campi di sterminio nazisti, Hiroshima o Nagasaki, Vietnam, ecc.) e minacciano ora la stessa sopravvivenza dell'umanità.

Non trovandolo in libreria richiedere a:
TENNERELLO EDITORE, Via Corte D'appello, 14
TORINO.

Pancia mia, fatti capanna



Animata discussione nel transatlantico dopo l'annunciato aumento dei prezzi della buvette

Camera dei Deputati Il Deputato Questore

Caro Presidente, ci premuriamo di sottoporre alla tua considerazione una delicata questione del self service e della buvette dei colleghi deputati.

Come tu ricorderai, all'avvio di tale gestione si decise di fissare i prezzi delle consumazioni ad un livello tale da compensare almeno i costi sopportati per l'acquisto dei generi alimentari.

Purtroppo, il deficit che si è registrato, a motivo della differenza tra prezzi di vendita e costi effettivi, ha subito negli ultimi anni un progressivo e sensibile appesantimento, cui non hanno potuto far fronte i modesti e limitati aumenti apportati ad alcuni prodotti. Secondo una dettagliata analisi condotta dagli uffici, infatti, si calcola che il deficit di gestione del 1977 è stato di 73 milioni, pari al 28 per cento circa delle spese globali dell'anno per i servizi di ristoro.

Tra le soluzioni possibili per ridurre tale squilibrio di gestione, ci è sem-

brato preferibile il ricorso ad una maggiorazione dei prezzi, proporzionale al costo, soltanto di alcuni prodotti di maggior pregio, sui quali l'Amministrazione subisce una più consistente perdita, atteso il loro più elevato costo d'acquisto.

Gli aumenti si configureranno pertanto secondo le ipotesi rappresentate nella tabella A che ti allegiamo.

Ci sembra utile sottolineare che la prospettata soluzione avrà l'indubbio vantaggio di assicurare all'Amministrazione apprezzabili riduzioni del deficit di gestione del self service e della buvette senza inficiare, tuttavia, la finalità istituzionale di questi servizi di ristoro, che è quella di assicurare ai colleghi la possibilità di effettuare consumazioni soddisfacenti a prezzi equi.

Ti saremo grati, pertanto, se vorrai portare a conoscenza dei colleghi del tuo gruppo il problema prospettato e la soluzione adottata.

Con l'occasione, ti rivolgiamo un cordiale saluto.

Generi di caffetteria

Birra Lowembrau da L. 300 a L. 400; aperitivi da L. 100 a L. 150; liquori esteri da L. 250 a L. 350; Whisky normali da L. 350 a L. 450; Whisky speciali da L. 800 a L. 900; Panini al prosciutto da L. 100 a L. 200; panini con carne da L. 200 a L. 250; pasticceria (al pezzo) da L. 50 a L. 100.

Piatti del ristorante

Antipasto da L. 300 a L. 500; Agnolotti, plumcake, sfornato di lasagne, tortellini e cannelloni da L. 250 a L. 400; bistecca di manzo da L. 600 a L. 900; filetto di bue da L. 750 a L. 1000; lombatina di vitello da L. 750 a L. 900; messicani da L. 650 a L. 900; Ossi buco da L. 550 a L. 800; Paillard da L. 700 a L. 900; Abbacchio da L. 800 a L. 1000; braciola maiale da L. 550 a L. 700; piatto freddo misto da L. 700 a L. 900; filetti di sogliola da L. 750 a L. 900.

Tra i 1.011 grandi elettori non si parla d'altro: proprio alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente approfittando della divisione tra i partiti di governo, e dello straordinario afflusso di questi giorni, al self-service e alla buvette di Montecitorio hanno aumentato i prezzi! Un filetto di bue (gr. 250 circa) che fino a ieri costava 600 costa ora 1.000 L... Colpiti soprattutto i generi di prima necessità, come i superalcolici di marche estere, le birre tedesche, i marrons-glacés. Cade così l'ultimo santuario della lotta all'inflazione. « Di questo passo saremo costretti ad occupare la buvette... » ci ha dichiarato un padre di famiglia democristiano, deputato da sei legislature, che preferisce per ora restare nell'anonimato. E i sindacati, che fanno?

In questa pagina riportiamo la lettera del deputato questore che annuncia l'aumento, e il nuovo listino prezzi

1.011 FILETTI

AL SANGUE, PLEASE

Antipasti			
Antipasto assortito	L. 500	Punta di petto di vitella	» 750
		Abbacchio	» 1000
Primi piatti		Piatti freddi	
Crema varie	L. 150	Testina di vitella	L. 450
Riso	» 150	Roast-beef	» 600
Zuppa di verdu	» 150	Piatto freddo misto	» 900
Brodo ristretto	» 200		
Pasta asciutta	» 200	Pesce	
Agnolotti	» 400	Baccalà	L. 450
Brodo con tortellini	» 250	Merluzzo panato	» 450
Cannelloni	» 400	Gamberi	» 600
Fettuccine	» 250	Palombo alla livornese	» 600
Gnocchi di patate	» 250	Seppie con piselli	» 600
Gnocchi di semolino	» 250	Filetti di sogliola	» 900
Pasta gratinata	» 250	Frittura mista	» 800
Sfornato di lasagne	» 400		
Tortellini	» 400	Contorni	
		Fagioli	L. 150
Piatti caldi		Insalata	» 150
Uova al tegamino	L. 200	Patate	» 150
Omelette assortite	» 350	Pomodori verdi	» 150
Uova al prosciutto	» 350	Purea di patate	» 150
Bollito	» 450	Verdure cotte	» 150
Fegatelli di maiale	» 450	Piselli al prosciutto	» 300
Hamburger	» 450		
Polpette	» 450	Formaggi	
Trippa	» 450	Gorgonzola, grana, groviera, mozzarella, provolone, ecc.	L. 200
Petti di pollo	» 500		
Polpette con piselli	» 500	Frutta	
Braciola di maiale	» 700	Frutta fresca assortita	L. 100
Coniglio	» 550		
Involtini di pollo	» 550	Dolci	
Ossobuco	» 800	Mele cotte	L. 100
Pollo arrosto	» 550	Crème Caramelle	» 150
Salicce con fagioli	» 550	Chariotte, Delizioso, Saint-Honoré, Zuppa inglese	» 200
Spezzato di pollo	» 550		
Bistecca di manzo	» 900	Pane	
Cotoletta alla milanese	» 600	Crackers soda, grissini, panini	L. 20
Fegato griglia	» 600		
Fegato alla veneta	» 600	Acque minerali	
Quaglie	» 600	Ferrarelle, Recoaro (1/4 di litro)	L. 100
Spezzato di vitella	» 600	Fiuggi (1/2 litro)	» 250
Vitello arrosto	» 600	» (1 litro)	» 350
Messicani	» 900		
Salimbocca alla romana	» 650	Vini	
Scaloppe al marsala	» 650	Antinori, Frascati, Orvieto, Melini, Ruffino e tutte le principali marche italiane (bottiglie da 1/4 e da 1/5 di litro)	L. 150
Tacchino	» 900		
Paillard	» 900		
Filetto di bue	» 1000		
Lombatina di vitello	» 800		
Maialino	» 750		

28 giugno 1978

Ecco il nuovo menu dopo i nuovi pazzeschi aumenti



Antonello Trombadori nell'atto di ordinare un wiskey doppio alla buvette



Rumor si concede un relax alla buvette tra uno scrutinio e l'altro



Gonella, la bandiera della DC, accusa difficoltà di digestione